ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sara d'Adiba, Goletta, Massaua e Assab L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	47	24	12

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sara d'Adiba, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56	30	16

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 10 Febbraio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 10 Febbraio 1897 — Num. 41

Roma, 9 febbraio 1897

La risposta data ieri dal ministro degli esteri di Francia al deputato Deloncle, che lo aveva interpellato sulle dichiarazioni fatte nella Camera dei Comuni dal cancelliere dello Scacchiere, è stata quale avevamo preveduto: più calma anzi e più misurata di quanto non avessimo preveduto. L'Hicks-Beach aveva detto in sostanza: l'Inghilterra ha una missione da compiere in Egitto alla cui occupazione non ha mai potuto mettere termine con onore e con sicurezza; e la compirà con prudenza e gradatamente ma senza esitanze; fiera risposta al *memorandum* mandato dalla Francia al governo egiziano, per impedirgli di ricevere dalla Gran Brettagna il prestito che gli era stato offerto. Ora il ministro Hanotaux risponde: la Francia non considera le affermazioni del cancelliere dello Scacchiere come una soluzione. Ma tale la considera l'Inghilterra; tutta l'intonazione del discorso dell'Hicks-Beach lo dimostra; e la protesta della Francia, priva di ogni apostrofe, di ogni scatto, di ogni e qualunque movimento di sdegno, risuona alle nostre orecchie come una lamentazione lacrimosa, suggerita da una situazione di fatto più forte di ogni desiderio e di ogni aspirazione. Non è anzi nemmeno una protesta; è un invito a discutere in nome dei principii.

Ed è così che l'interpreta la stampa francese: la quale si sente, in fondo, profondamente umiliata. Tanto che, avendo bisogno di sfogarsi con qualcuno, visto che a prendersela con l'Inghilterra, dato l'atteggiamento di quel governo, se non passivo quasi, ci rimetterebbe tempo e fatica, guardando al nord esclama: Oh, non valeva la pena di stringere alleanza con la Russia per ottenere tali risultati!... E questo movimento dell'opinione francese costituisce forse il lato più caratteristico dell'incidente. La stampa russa disse giorni sono alla Francia: Alla Russia il Bosforo, a te Suez. Ed era, forse, un patto accettabile. Ma adesso si vede che di Suez si parlerà sul serio, caso mai, quando la questione orientale sarà risolta, e che la Russia ha soprattutto di mira, per i fini suoi, il mantenimento della pace; perchè, se così non fosse, la Russia avrebbe fatto intendere alla Francia che poteva osare; ed il discorso dell'Hanotaux ce lo avrebbe fatto toccare con mano. Ah non a questa Russia aveva la Francia dato il cuore!

Ma, tutto sommato, riprenderlo non può; e se l'Inghilterra si è presa ora una nuova rivincita la colpa è delle circostanze. Del resto l'Inghilterra non rifiuta di discutere. Intanto per dare alla Russia una prova del suo desiderio di vivere in buona armonia con le potenze, essa ha aggiunto la sua alla voce dell'altre consiglianti al governo greco calma e moderazione. Ed il Curzon, sottosegretario di Stato agli esteri, è giunto, nella Camera dei Comuni, a togliere importanza ai massacri di Candia e chiamare esemplare perfino la condotta dei soldati turchi, da molte testimonianze di varia fonte indiziati dei peggiori eccessi. Ah così non avrebbe parlato un membro del governo inglese soltanto due mesi fa, quando ancora l'idea di un'azione generosa in pro' dei cristiani d'Oriente sorrideva alla Gran Brettagna!

Tempora mutantur... però è immutabile il proposito dell'Europa di non modificare lo *statu quo* orientale, e quello che noi sospettavamo ieri è già un fatto compiuto. Altro che propensione di questa o quella potenza ad assecondare l'unione di Candia alla Grecia! Tutte, nessuna eccettuata, hanno mandato fieri moniti ad Atene di non complicare la situazione; e la notizia trasmessaci ieri da Atene che il ministero Delyannis probabilmente si dimetterebbe, sarebbe la conseguenza di queste rimostranze in così aperta contraddizione con le tendenze dello spirito pubblico greco. Ma basterà una crisi ministeriale a modificare la situazione, mentre in Candia gli insorti hanno già proclamata, a quanto si assicura, l'unione dell'isola al regno? E' il caso di ripetere l'esatta ed abusata similitudine dello accumulamento di materie incendiarie, che lieve attrito o scintilla basta a far esplodere; con tanto maggior ragione in quanto che si parla di un probabile invio di soldati turchi a Creta, per domare l'insurrezione scoppiata — secondo i comunicati ufficiosi di Costantinopoli — causa l'incontentabilità cronica dei cristiani cretesi.

Come è sempre vera la favola del lupo e dell'agnello!... Ma non è il caso di insistere sulla questione delle responsabilità prime. Una simile ricerca appare assolutamente priva di interesse di fronte al manifesto proposito dell'Europa civile di non consentire alla Grecia quell'azione isolata che sempre le parve pericolosa. Dalla Grecia vengono notizie di provvedimenti bellicosi; ma l'Europa si renderà benemerita del mondo musulmano, impedendo magari con la forza alla Grecia di muoversi. Atto antipatico, ma logico; specie da parte della Russia e dell'Inghilterra, mirante la prima ad egemonia sul Bosforo — desiderosa la seconda di mostrare alla Russia che un accordo fra esse può essere possibile, senza terzi incomodi.

Il vaso di Pandora

L'immagine è vecchia, ma non sapremmo trovarne un'altra più adatta, più comprensiva di tutti i fenomeni ai quali stiamo assistendo.

Dal giorno in cui l'Epimeteo ministeriale ha ceduto alla suggestione delle sue molteplici Pandore, ed ha, col decreto di proroga della Camera, aperto il vaso elettorale, ne sono uscite in folla e si sono sparsi per la penisola tutti i vizi, tutti i guai, tutte le brutture che erano finora condensate e compresse nell'ambiente parlamentare.

Altro che il lavacro delle colpe! Altro che la scopa la quale doveva levar di mezzo la lordura e far rifulgere nella luce della antica loro purezza i costumi politici italiani?

Mai più allegra mascherata avrà servito a coprire più triste comitiva; mai la bandiera dell'onestà e della morale avrà servito di passaporto a più losca ed equivoca impresa.

Ma, nel mentre assistiamo, meravigliati, allo spettacolo stravagante, dubitosi ancora di poter vederne la fine — ci accorgiamo, non senza sorpresa, che gli effetti più gravi e pericolosi dello scoperchiamento del vaso, si fanno sentire proprio qui, alla sede del governo, nel pensiero e nell'opera degli uomini cui è affidata la sorte del paese.

Quando al ministero presieduto dall'onorevole Crispi, succedette, mercè le avventure africane, quello che prese nome dal marchese di Rudinì non furono pochi coloro i quali, pure dolendosi che una battaglia perduta, in quelle condizioni, avesse fatto prevalere una politica di timidità, di noncuranza, e di rinuncie che minacciava di cancellare l'Italia dal novero delle grandi nazioni, stimavano che il danno e il discredito cui si andava incontro fuor dei confini, sarebbero stati almeno compensati dalla maggior tranquillità che si sarebbe goduta all'interno, in grazia appunto della mansuetudine, della calma, dello scrupoloso rispetto della legge e della libertà, che erano i caratteri più spiccati dei novelli governanti.

Quale che fosse il suo effettivo valore, l'osservazione non parve, a primo tratto, infondata. E quando nel giugno il gabinetto fu modificato, e vi entrarono uomini come il Visconti-Venosta ed il Luzzatti, anche noi fummo tratti a giudicare che il carattere riflessivo e moderato — in tutti i sensi della parola — della nuova amministrazione ne venisse singolarmente rafforzato.

Era stato notato, fin da principio, e rimaneva, il punto nero della nomina del ministro-commissario di Sicilia nella persona del Codronchi, ma se non la fiducia si poteva nutrire per lo meno la speranza che il bollente Achille del gabinetto, potesse venire a tempo e luogo persuaso e placato dai consigli del vecchio Nestore e del sagace Ulisse.

Siamo andati innanzi, bene o male, per alcuni mesi; il ministero.

In tutt'altre faccende affaccendato

ha lasciato che la politica interna camminasse coi suoi piedi, o meglio coi piedi dei prefetti, mostri d'ingegno e di sapere come ognuno ben sa.

Quand'ecco, Epimeteo apre il vaso, e ne esce, insieme con quei vizi e quei guai di cui abbiamo parlato più su, un pizzico di quel gaz che ha fatto fare tanti miracoli al dottor Ox, nell'omonimo romanzo di Verne. E subito si sono avvertiti i più strani e paurosi fenomeni.

Uno dei ministri che aveva, fino allora dato prova di possedere una mente delle più equilibrate, di sapere usare a tempo e luogo l'energia come la prudenza, dimentica tutto ad un tratto se stesso, e con una deliberazione presa *ab irato* provoca fra la gioventù italiana una agitazione ed un fermento che non accenna ancora a calmarsi.

Un altro, che parve anch'esso la prudenza fatta uomo e che per indole e per ufficio avrebbe dovuto saper navigare fra gli scogli, smarrisce la bussola, o per lo meno il timone, e con una mezza dozzina fra promozioni e non promozioni, sparge il malcontento in uno dei maggiori corpi costituiti del regno, ridestando per giunta gelosie ragionevoli che parevano sopite per sempre.

Il ministro per la Sicilia che, si vedeva chiaro, rodeva in freno - appena colpito dal soffio di quel gaz, dà il ciampanello addirittura, e inventa la tragicommedia del Sapuppo catanese, che passerà alla storia, come la più scandalosa e la più ridicola insieme delle violenze.

E per coronare l'opera, il ministro dell'interno e presidente del Consiglio, — o colpito anch'esso dal mal comune, o costretto dal lavoro elettorale a lasciar le briglie sul collo a gente che ha perduto la testa — permette che la capitale del Regno sia posta, senza alcuna forma di decreto, in istato d'assedio, che si arresti per via la gente pacifica ed inerme e che si elevi a canone di legalità e di giustizia il rimpatrio forzoso degli studenti iscritti presso tutte le Università del Regno! Per tal modo, scriveva ieri con compiacenza un giornale ufficioso, i genitori degli studenti, vedendoseli tornare a casa accompagnati dai carabinieri, li prenderanno a pugni e calci (testuale!) e gli insegneranno a non gridar più: *Abbasso Gianturco!*

Or bene — arrivati a questo punto — noi ci rifacciamo dove abbiamo cominciato — e domandiamo all'uno o all'altro di quei valentuomini che abbiamo nominato più sopra, se sembra loro davvero che la piega presa, da un par di settimane in qua, non dalla politica — che politica non è, ma dall'azione ministeriale sia di quelle che possono durare a lungo, senza condurre ad una catastrofe.

Catastrofe di chi si potrà, mercè la sospensione della vita costituzionale, allontanare il materiale compimento — ma che non per questo si maturerà meno sollecimente e meno inesorabilmente nella coscienza del popolo.

Commenti al discorso di Hanotaux

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La stampa si occupa poco della seduta di ieri sera, osservando con una certa tristezza che il discorso di Hanotaux è stato una semplice protesta, forzatamente platonica, nessuno volendo far la guerra nel momento in cui l'Europa è occupata a spegnere l'incendio orientale.

Il *Figaro*, sempre a proposito della seduta di ieri, dice che si tratta di una questione morale. Bisogna sapere se nel diciannovesimo secolo gli Stati adotteranno il codice del brigantaggio o il codice della civiltà e della lealtà.

Il *Soleil* dice: « Bisognerà sapere che cosa ne pensano i nostri amici russi. La Russia ottenne già dalla Francia che fossero lasciati sgozzare 300 mila cristiani armeni per non disturbare i suoi progetti. Ora ci chiede di bloccare La Canea per finire la distruzione dei cristiani ».

Il *Soleil* chiede quali altri sagrifici crudeli imporrà alla Francia l'alleanza della Russia.

Felix Faure e gli americani

L'assassino del giovane di caffè - La nave Yarra

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). La Società dei figli della rivoluzione americana avendo inviato a Felix Faure un telegramma in cui salutasi la Francia che aiutò l'indipendenza americana il presidente della Repubblica, a mezzo dell'ambasciatore, rispose ringraziando e manifestando il valore che attribuisce alla perpetuità delle relazioni di amicizia fra le due Repubbliche.

— Robertout adottò il sistema di negare, sebbene evidente, l'assassinio del garzone di caffè.

Svestitolo, gli si trovò del sangue coagulato sulle gambe e sui piedi, ed egli impassibile asserì che quel sangue gli era uscito dal naso in seguito ad una emorragia.

Gli si trovò indosso la camicia dell'assassinato ed egli disse che era uno sbaglio della lavandaia.

— Si ha da Marsiglia che la nave *Yarra*, la quale non si fermò a Bombay che per prendervi il corriere, verrà solo sottoposta a suffumigi.

Nuovi disordini ad Amburgo

AMBURGO, 9. — Iersera alle ore 9 una dimostrazione composta specialmente di monelli, ha provocato gravi disordini sullo Schaarmarkt.

I gendarmi accorsero e adoperarono le sciabole contro la folla, che emetteva grida sovversive.

Essi arrestarono parecchie persone. Vi furono alcuni feriti.

Verso mezzanotte avvennero nuovi tumulti nelle vie vicine allo Schaarmarkt. Tre gendarmi e parecchie persone rimasero gravemente feriti.

Nella via Grosser-Beeckergang la folla spense i lampioni. Dalle finestre si gettò acqua calda sugli agenti di polizia e si lanciarono cenere, bottiglie e pietre sui gendarmi, che si ritirarono, chiedendo rinforzi.

Infine l'ordine fu stabilito. Al tocco di stamane tutto era tranquillo.

La rivolta al Perù

LIMA, 8. — (*Agenzia Stefani*). La pubblica tranquillità è completa. I disordini, che ebbero luogo a Puno furono senza importanza. La popolazione appoggiò il governo. Gli autori dei disordini saranno puniti.

Un dinamitardo chiede un milione di danni

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 9, ore 11,30 antim. — (*Emme*.) Il noto Ivory, implicato nella cospirazione feniana del novembre scorso, e il cui processo fu lasciato cadere perchè colla mancata estradizione di Tynan venivano meno le prove, ha iniziato processo contro il Governo inglese chiedendo un milione di danni per la prigionia subita.

Gli avvenimenti di Candia

(*Nostri telegr. partic.*)

A La Canea, a Retymo, ad Eracleion

ATENE, 8. — Il combattimento fuori delle mura di La Canea continua.

Gli incendi sono completamente spenti. La maggior parte dei quartieri cristiani sono ridotti ad un vasto ammasso di macerie.

A bordo di *Mikali* si trovano 67 profughi fra cui due vescovi.

COSTANTINOPOLI, 8. — I combattimenti nei dintorni di La Canea sono diminuiti per mancanza di munizioni.

A Retymo i consoli esteri che tentarono intervenire, vennero circondati. Furono liberati dalla nave austriaca *Sebenico*.

ATENE, 8. — Si ha da La Canea: I cristiani continuano ad occupare Halepa. Essi incendiarono i villaggi di Nerokuro e Perivolia. Le truppe partecipano alla lotta. Il console greco è ritornato ad Halepa.

La situazione di Erakleion è allarmante.

A Retymo, i mussulmani, appoggiati dalle autorità, occuparono il quartiere cristiano saccheggiandone i magazzini.

L'incrociatore *Miaulis* e un vapore greco partiranno oggi per Retymo.

VIENNA, 9, ore 2 pom. — (*Elle*). Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Atene: « I cristiani di Halepa fuggono alla città che i turchi vanno circondando e bloccando; 1500 fuggiaschi si sono rifugiati sui monti circonvicini. Manca il pane. »

Sequestri di armi

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Si telegrafa da Costantinopoli che vicino a Smirne si sequestrò una nave carica di revolvers e di munizioni. Si attende alla cattura di un'altra nave inglese similmente caricata.

Notizie di fonte inglese

LONDRA, 9, ore 2 pom. — (*Emme*). Il *Times* ha da La Canea la relazione completa degli avvenimenti. Dice che i mussulmani nei loro tentativi di saccheggiare i villaggi delle campagne furono completamente battuti dai cristiani discesi dalle montagne e raccoltisi attorno a La Canea.

A La Canea i mussulmani assalirono l'arsenale e si armarono attaccando le case dei cristiani. Le truppe turche si portarono bene.

E' allarmante ora la situazione ad Eracleion.

I mussulmani attaccarono ier l'altro l'arsenale militare e s'impadronirono di 1500 fucili. Nel conflitto vi furono due morti.

Ieri i mussulmani tentarono contro l'arsenale un secondo attacco, che però fallì.

— Si annunziano disordini all'est dell'isola, finora tranquilla. I cristiani sono generalmente padroni della campagna.

— Gli ufficiali e i carabinieri italiani giunti a La Canea produssero eccellente impressione.

Un comunicato ufficioso della Porta

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 8. — Le notizie di fonte ateniese hanno mirato ad attribuire la responsabilità degli ultimi avvenimenti della Canea alla popolazione musulmana di quella città. Taluni hanno voluto ricercare la cagione di questi avvenimenti nella pretesa lentezza del governo ottomano ad applicare le riforme da esso concesse all'isola di Candia.

Nulla di tutto ciò è fondato. Le riforme tanto quelle giudiziarie come quelle amministrative erano in via di applicazione, e gli agitatori candiotti, vedendo così sfuggire la realizzazione delle loro mene sovversive, ordirono intrighi criminosi, allo scopo di fare abortire le riforme.

Ai loro aderenti, residenti nell'isola di Candia, si debbono i disordini avvenuti, i quali hanno momentaneamente turbato l'opera di pacificazione che si va compiendo, col concorso dei delegati delle grandi potenze.

Ciò non ostante e malgrado quelle mene la maggior parte della popolazione musulmana e cristiana si mantiene all'infuori del movimento e deplora i disordini.

V'è quindi speranza che i provvedimenti efficaci presi dal governatore generale, d'accordo colle grandi potenze, riusciranno a far cessare i disordini e che la tranquillità sarà presto e completamente ristabilita.

— Nei circoli diplomatici si ritiene che non si possa impedire l'invio di truppe turche nell'isola di Candia per reprimervi il movimento insurrezionale.

L'unione di Candia alla Grecia

ATENE, 8. — Notizie da Syra assicurano che i cristiani hanno inalzato fuori della Canea la bandiera greca, hanno proclamato l'unione di Candia alla Grecia e hanno inviato re Giorgio a prendere possesso di Candia come parte integrante del regno di Grecia.

Si sta formando un governo provvisorio.

— Il comitato candiotto ha pubblicato un proclama al popolo ellenico, col quale annunzia che il popolo candiotto nel cominciare la lotta per la libertà, fa appello ai suoi fratelli liberi.

PARIGI, 9, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Un telegramma di dubbia fonte afferma che le bande cristiane nelle vicinanze di La Canea e di Retymo alzarono la bandiera greca proclamando l'unione.

L'agitazione e gli armamenti in Grecia

ATENE, 9. — Continua l'agitazione ad Atene e in tutta la Grecia. L'opposizione parlamentare in una sua adunanza, ieri deliberò di presentare un'interpellanza alla Camera sugli affari di Candia.

Alla Camera dei rappresentanti, Stais propone, a nome dell'opposizione, che si tenga seduta segreta.

Il presidente del Consiglio, Delyannis, accettò la discussione della proposta Stais. Dalla Camera si proclamò segreta la seduta. Quindi le tribune si fecero sgombrare.

Durante la seduta segreta il presidente del Consiglio, Delyannis, si dichiarò contrario alle sedute segrete e soggiunge che non vi prenderà la parola.

La proposta Stais, messa ai voti viene respinta con 102 voti contrari e 51 favorevoli.

— Un regio decreto dispone che siano messe in armamento quasi tutte le navi da guerra. Altre due torpediniere partiranno per Candia.

VIENNA, 9, ore 11 ant. — (*L*.) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse*:

Una flottiglia di torpediniere greca è pronta a salpare, attende solo il relativo ordine.

La stampa chiede che il governo prenda misure energiche.

Ad Atene e in tutta la Grecia regna un immenso entusiasmo per una spedizione a Creta. Da numerose città di provincia sono giunti telegrammi diretti al re.

I cretesi, dimoranti ad Atene diressero al governo un memoriale, invitandolo a proclamare senza indugio l'unione di Creta alla Grecia. Affluiscono ai comitati numerosi volontari, fra i quali studenti ed anche parecchi ufficiali dell'esercito, non più opponendosi il governo. Il Comitato rivoluzionario siede in permanenza. Vi affluiscono generose oblazioni da tutte le colonie greche all'estero.

— La Camera greca votò 100,000 dramme a favore dei fuggiaschi candioti.

VIENNA, 9. — La *Politische Correspondenz* ha da Atene: « I rappresentanti diplomatici della Grecia all'estero comunicarono ai governi, presso i quali sono accreditati, una Nota verbale.

« Questa rileva la seria importanza degli avvenimenti dell'isola di Candia e la necessità che le potenze portino su di essi tutta la loro attenzione, prendendo misure energiche per evitare ulteriori pericoli. »

Al Parlamento inglese

LONDRA, 8. — *Camera dei Comuni*. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, dichiara che le voci di massacri a Candia è infondata. Dice che il numero degli uccisi è minimo. La condotta dei soldati turchi è esemplarissima. Gli incendi sono ora [illegible] case e parecchi magazzini [illegible] incendiati. 5000 profughi si rifugiarono a bordo delle navi estere. Il fuoco è cessato intorno La Canea. I mussulmani s'impadronirono a Candia delle armi dell'arsenale, ma ora la città è tranquilla.

Presentemente le corazzate inglesi *Barfleur*, *Scout*, *Nymphe*, *Fearless*, e *Dragon* si trovano nelle acque di Candia.

La corazzata *Revenge* parte per Candia.

Impressioni e commenti in Germania
Un accordo greco-inglese?

BERLINO, 9, ore 9 antimer. — (*Hermann*). In questi circoli governativi si è propensi a credere che il motivo del rinnovato scoppio dei disordini a Creta siano i giornali greci che provocarono appositamente i maomettani per impedire il ristabilimento della quiete e dell'ordine.

Qui regna generale malumore contro la Grecia per la poca sincerità già dimostrata anche nella questione finanziaria.

Una persona molto bene informata nelle cose d'Oriente afferma che Pinter, console austro-ungarico a La Canea, richiamò già molto tempo addietro l'attenzione del governatore Berowich sul fermento che regnava dappertutto, esortandolo a prendere misure preventive. Questo consiglio rimase però senza effetto.

La *National Zeitung* comunica che fra la Grecia e l'Inghilterra sembra esistere un accordo segreto. Esorta la Grecia a stare guardinga, perchè l'Inghilterra non sarebbe in grado di proteggerla contro le potenze unite.

La *Vossische Zeitung* pubblica: « Si suppone che vi sia un'intesa greco-inglese e che a questa abbia aderito anche l'Austria-Ungheria. Questa Lega sarebbe stata concertata durante il soggiorno di re Giorgio a Vienna; dimostrerebbe quindi in modo inconfutabile che non esiste alcun accordo fra le potenze circa la questione d'Oriente. »

La *Frankfurter Zeitung* comunica: « La Germania respinse la preghiera del sultano d'inviare un numero di ufficiali germanici per organizzare la gendarmeria turca, nonchè un numero d'impiegati per organizzare l'amministrazione delle finanze motivando il rifiuto con l'attuale situazione poco favorevole. Neanche a Parigi si ammise la domanda di impiegati di finanza. Il Governo belga invece aderì alla domanda senza sapere il rifiuto dato dalle due potenze; saputolo però ne imitò l'esempio, ritirando la promessa. »

Pericolo di tumulti a Costantinopoli

BERLINO, 9, ore 2 pom. — Il *Berliner Tageblatt* riceve da Costantinopoli: La Porta ha già esauriti i mezzi finanziari ricevuti dalla Banca ottomana, cosicchè il ministro delle finanze è in grandissimo imbarazzo per trovare denaro.

Nella seconda metà del mese si temono gravi disordini.

Il 15 febbraio comincia il mese del digiuno e in quel giorno ha luogo la gita tradizionale del sultano a Stambul.

La lotta coloniale nel Sudan

Il viaggio del Principe d'Orleans

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 9, ore 12.50 pom. — (*Emme*). — Il corrispondente da Parigi del *Globe* afferma che il governo francese conta sull'amicizia e l'aiuto di Menelich per la soluzione delle questioni relative al possesso della valle del Nilo.

E' chiaro che al programma « dal Cairo al Capo » degli imperialisti inglesi, i colonisti francesi ne oppongono un altro col motto: « dal Senegal al Mar Rosso » e per esso lavorano colla energia, il metodo, l'ardore che ha caratterizzato la moderna politica coloniale francese.

Gli avamposti francesi sono già a tremila chilometri dalla spiaggia del Congo, e tendono verso Kartum. Un tal movimento nell'interno sarebbe pazzo e incomprensibile se non fosse una preparazione pel futuro.

La *Saint James Gazette*, di cui ieri vi comunicai le importanti osservazioni sul problema del Sudan, afferma che se l'intera verità intorno alla spedizione di Dongola fosse conosciuta, apparirebbe che preoccupazioni riguardo all'azione della Francia, più che riguardo ai dervisci, [illegible] Salisbury alla costosa intrapresa.

I francesi parlano già della valle del Nilo come di cosa propria ed Hanotaux ebbe già a dichiarare che l'Egitto avendo abbandonato il Sudan, questo apparterrà al [illegible].

L'Inghilterra dovrà quindi lottare aspramente per il possesso di un paese che, secondo la testimonianza degli ufficiali inglesi che lo visitarono, sarà, sotto un governo europeo, ancor più ricco dell'India.

Il *Times* ha dal Cairo che il governo egiziano risponderà alla protesta franco-russa basandosi sulla legge di liquidazione del 1880 e sulla Convenzione internazionale del 1885, secondo cui se non può contrarre nuovi debiti, può però richiedere prestiti temporanei per venticinque milioni.

— E' arrivato a Suakim il sirdar Kitchener. Vi fu accolto con grandi dimostrazioni, rispondendo alle quali disse che ben presto gli anglo-egiziani arriveranno a Kartum.

Il nostro corrispondente londinese ci scrive poi in data del 7 febbraio:

Eccovi, secondo informazioni della *Central News* l'itinerario della spedizione Orleans in Abissinia e nella Valle del Nilo.

La comitiva sbarcherà a Gibuti, e di là procederà direttamente su camelli all'Harrar e ad Entotto, dove sarà accolta dal Negus. In questo tratto di viaggio c'è da traversare un deserto che richiede otto giorni di rapida marcia.

Si crede che la spedizione troverà ostacoli da parte degli indigeni nella regione dei Dankali e in quella dei Galla; e che avrà a che fare colle pericolose bande di briganti che infestano il paese. L'intenzione dei viaggiatori è di raggiungere il Nilo e di là discendere verso Ondurman, il che proverebbe che non mancano già buone intelligenze fra il Califa ed i francesi.

I compagni del principe d'Orleans sono il signor Mourichon, ingegnere, il luogotenente Jibonland del 59° di fanteria, e il visconte de Poncins, che ha compiuti importanti viaggi sia nel Sahara e sia nel Turkestan, nel Pamir e nel Casimir.

La penna di Menelich

Un Congresso di socialisti a Losanna

Il Negus Menelich ha regalato all'ing. Ilg la penna colla quale egli ha firmato il trattato di pace fra l'Italia e l'Abissinia, a titolo di ricordo e per rendere omaggio agli sforzi che fece l'Ilg per giungere ad una intesa fra i due popoli.

Questo è quanto racconta lo stesso Ilg in una lettera ai suoi parenti, ch'egli dice di scrivere colla storica penna e per questa sola volta, perchè dopo questo pacifico istrumento non sarà più adoperato e sarà conservato come ricordo.

Il Negus ha poi voluto ricompensare in modo ancora più largo il suo antico collaboratore nell'impresa di costruzioni di strade, ponti, ecc., regalandogli i terreni necessari alla costruzione di una linea ferrata da Addis Abeba a Gibuti, vale a dire dall'interno dell'Abissinia fino al Mar Rosso.

Il Negus avrebbe intenzione di far cominciare immediatamente i lavori di questa linea di alcune centinaia di chilometri.

Sotto gli auspici del Comitato direttivo di Milano, i socialisti italiani residenti in Isvizzera tengono oggi un Congresso a Losanna, allo scopo di costituirsi in federazione. Vi parteciperanno le società italiane di Losanna, Ginevra, Neuchâtel, Winterthur, Zurigo, Berna, Lucerna, Sciaffusa, Basilea e Lugano.

Fra le questioni da discutersi al Congresso, figura la creazione d'un segretariato socialista italiano, con sede in Isvizzera, e la fondazione d'un organo ufficiale del partito.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 11.30 antimerid. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *New York Herald* fa un lamentevole quadro della situazione nelle provincie di Santaclara e di Matanzas, pacificate ma nelle quali tutto è stato distrutto.

Gli abitanti come i soldati spagnuoli vi soffrono la fame e la sete.

Il generale Weyler gli dichiarò che non esistono ormai più a Cuba che gruppi insignificanti di insorti.

MADRID, 8. — Si ha da Manilla: Nove imputati di tradimento e di ribellione sono stati fucilati, in seguito a sentenza del Consiglio di guerra. Essi coprivano cariche importanti nel Consiglio supremo degli insorti. Uno funzionava da ministro della guerra.

LONDRA, 9, ore 12.30 antim. — (*Emme*.) I due Comitati cubani di New-York e di Washington hanno deciso di respingere le proposte riforme spagnole, considerandole insufficienti e non garantite.

Tutta la stampa americana si mostra pure insoddisfatta di esse e dice che ormai solo l'assoluta indipendenza può risolvere la questione cubana.

A questo proposito il Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba riceve le seguenti dichiarazioni dal presidente della Giunta suprema rivoluzionaria sedente a New-York la quale ha fin dal 24 febbraio 1895 la direzione del movimento insurrezionale.

Partito Rivoluzionario Cubano

DELEGAZIONE

Si è spesso parlato in questi ultimi giorni della fine probabile della guerra di Cuba. Hanno detto che i patriotti cubani accetterebbero l'autonomia e le riforme. Per questo io sono obbligato, nella mia qualità di rappresentante ufficiale del popolo cubano, a questo brevi dichiarazioni.

Le Cortes spagnuole un tempo decretarono le riforme: e pure ciò non impedì lo scoppio della rivoluzione. I cubani d'allora come quelli d'oggi, combattevano per un solo ideale. Noi siamo stanchi di sentir parlare di riforme e di promesse d'autonomia. Tra i capi del movimento attuale non ve ne ha uno solo che voglia arrischiarsi a discutere proposte di pace che non abbiano per base l'indipendenza assoluta.

Alcuni vogliono che il generale Gomez sia disposto ad accettare dalla Spagna alcune categorie di riforme e che lo abbia ricevuto da lui una lettera a questo proposito. Una lettera simile non fu mai ricevuta nè scritta.

Conosco il generale Gomez con cui sono stato commilitone durante la guerra dei dieci anni; conosco le sue opinioni che mi ha ripetutamente manifestate prima e durante la guerra; conosco l'altezza del suo patriottismo senza macchia e rispondo dell'inflessibilità dei suoi principii.

Inoltre, nelle sue ultime lettere mi si mostra soddisfattissimo dei mezzi che ha a sua disposizione ed esprime entusiasticamente la sua convinzione di ottenere durante la campagna d'inverno un successo che coroni i nostri sforzi nella nobile lotta che stiamo sostenendo.

E anche ammesso che qualcuno dei nostri capi voglia contentarsi dell'autonomia per porre termine alla guerra — e la cosa è quasi impossibile — egli potrebbe sottomettersi, ma si sottometterebbe solo. I cubani non sentono il culto per le persone, essi adorano un ideale.

La morte del nostro eroico Antonio Maceo riempì di dolore gli animi di tutti i cubani, ma tuttavia non ebbimo un istante di debolezza. Le forze che egli aveva al suo comando rimasero al loro posto; la rivoluzione non si è arrestata un sol momento nella sua marcia fatale.

Nessun trattato di pace fatto per i cubani può valere se non ratificato da un'assemblea convocata per tale oggetto. Ebbene è impossibile aspettarsi che, dopo due anni d'una lotta sanguinosissima e trovandoci noi in una situazione più che mai vantaggiosa sia per quanto riguarda il numero dei nostri soldati ben armati e provvisti di munizioni e per quanto riguarda l'estensione del territorio occupato, noi avessimo la debolezza d'accettare una transazione che non rispondesse completamente alle nostre aspirazioni.

Non vi è cubano nè americano che sappia come l'apparente generosità della Spagna e il suo spirito conciliativo non derivino dalla sua forza ma dalla coscienza della sua debolezza. E' dunque possibile che in mezzo a queste circostanze così favorevoli dovessimo esitare un sol momento?

Se quelli che combattono sui campi della amatissima patria si sentono abbastanza forti per respingere con sdegno le proposte di cui si è parlato in questi ultimi giorni, i cubani che risiedono nelle città conoscono troppo bene la situazione precaria della Spagna per arrischiare sia pure una insinuazione in questo senso.

Nelle città, i soli baluardi rimasti della dominazione spagnuola a Cuba, uomini dotati di gran prestigio e d'una posizione sociale considerevole, hanno redatto una dichiarazione nella quale dicono senza ambagi al fine d'avvertire quelli che, qui, (negli Stati Uniti) nelle alte regioni ufficiali considerano, molto a torto, che la questione economica è esclusivamente il nodo del problema cubano, *che l'indipendenza sola, e nient'altro, può porre fine alla guerra*. Le loro dichiarazioni sono alla loro volta a forti ragioni d'indole politica e sociale.

Quale sorta d'autonomia, difatti, sia pure la più completa possibile, potrebbe portare vantaggi a Cuba, a un paese schiacciato dal peso di un enorme debito e dalle spese della guerra presente? L'avvenire del nostro paese sarebbe un avvenire di miseria crescente ogni giorno.

La censura del capitano generale può bene [illegible]

pedire la diffusione delle notizie dei nostri trionfi sui campi di battaglia; può pure proclamarsi con una audacia sorprendente la menzogna della pacificazione delle provincie dell'isola, come già fosse avvenuta, per esempio a Pinar del Rio; si possono spacciare decreti che autorizzino la macinazione nei distretti dove non sono nè canne da zucchero nè molini; si possono pure offrire riforme ed amnistie; in questa maniera la diplomazia spagnuola, astuta e piena di risorse a doppio, inganna le nazioni straniere e fa loro credere che la Spagna è forte e generosa, mentre noi siamo deboli e sconoscenti. I cubani invece in questo frattempo seguiteranno a combattere per l'indipendenza, per l'indipendenza soltanto, oggi, domani, sempre.

Ai capi che soccombono essi ne sostituiscono altri di egual valore, perchè è l'occasione che crea gli uomini.

Gomez stesso ha detto: « Importa poco che io cada in battaglia. La Rivoluzione ha una forza sua propria; essa è ardente e vigorosa e seguiterà la sua marcia irresistibile fino a che il trionfo non abbia coronato la sua opera di redenzione.

D'altra parte la vittoria sarà la nostra ragione più potente per avere iniziato una guerra tanto micidiale e desolatrice. » Il solo momento degno delle vittime sacrificate e dei nostri grandi martiri sarà l'indipendenza della Patria.

Tomàs Estrada Palma.

L'ultima crisi portoghese

MADRID, 6. — (*Ramon*). Si hanno da Lisbona i seguenti particolari, circa la totale crisi di Gabinetto ivi scoppiata iersera, e che del resto, fin da parecchie settimane or sono, vi predicevo imminente.

Il presidente del Consiglio — Hintze Ribeiro — si presentò iersera nella reggia e dichiarò al re Carlo che la costante e rudissima campagna fatta dal partito d'opposizione progressista contro il Gabinetto, aveva finito per creare a questo una situazione addirittura insostenibile.

Per uscire dalla quale — e per fornire insieme al Gabinetto i mezzi di governo indispensabili — l'Hintze Ribeiro chiedeva quindi al sovrano di esser da lui autorizzato a nominare parecchi *Pari del regno* (senatori vitalizi) del proprio partito: e di tale richiesta, il presidente del Consiglio dichiarava di fare una questione di fiducia. Re Carlo, però, si rifiutò di concedere l'autorizzazione domandatagli dall'Hintze Ribeiro; ed allora questi offrì senz'altro le dimissioni proprie e quelle dei suoi colleghi di Gabinetto al sovrano, che immediatamente le accettò.

Poco dopo, veniva chiamato alla reggia il capo del partito progressista, signor Luciano De Castro, cui il re affidava l'incarico di costituire un nuovo Gabinetto, la formazione del quale sarà certo un fatto compiuto fra poche ore.

Fra i primi provvedimenti che il Gabinetto De Castro adotterà, vi sarà indubbiamente quello dello scioglimento della Camera attuale, e quello della presentazione alla nuova Camera di vari progetti di legge d'indole economica. La caduta del Gabinetto Hintze Ribeiro produsse in Portogallo viva soddisfazione, essendo esso assai impopolare.

In giro per il mondo

Il giuramento dei padri in questura:

> Solenne in questura
> Giurar voi dovete...
> (*Forza pubblica del Destino — Atto III*).

Ieri è stata comunicata al nostro cronista una circolare del questore ai padri di famiglia, con la quale, prevenendoli cortesemente che i loro figliuoli si trovavano in carcere per ragioni pedagogiche, il questore si impegnava alla riconsegna della rispettiva prole a questo patto: che promettessero solennemente di trattenere i figliuoli in casa e di impedir loro qualsiasi manifestazione che fosse dispiaciuta alle Loro Eccellenze.

Naturalmente una cerimonia di questa importanza non poteva sfuggire alla mia speciale attitudine intervistatrice alla quale mi sono completamente abbandonato sperando di diventare una buona volta giornalista degno di questo nome.

E mi sono affrettato a scegliere il mio uomo: mi occorreva un signore molto padre: e infatti l'ho trovato. Gliene avevano arrestati tre, dei figliuoli: uno all'Università, un altro studente di liceo mentre appuntava una striscia di carta dietro la giacca di un compagno, il terzo, più pericoloso, studente già al 2° anno di elementari, mentre fumava in aria provocante contro il ministro della P. I. una sigaretta, a quella età!...

— Siete stato alla cerimonia? - gli ho chiesto.

— Quale?

— Non avete ricevuto la circolare del questore?

— Ah! - ha fatto lui; ed è diventato cupo in volto.

— Qualche cosa di grave?

— Oh! no; ma ciò che mi turba non è la cerimonia per se stessa; è tutt'altro.

— A ogni modo, se mi voleste raccontare...

— E' presto detto. Eravamo in parecchie centinaia di padri, tutti lì, coi nostri biglietti d'invito. Veniva a noi come il muggito di un mare in tempesta o come il coro di un enorme asilo dell'infanzia abbandonata. Erano i nostri figliuoli che si agitavano nelle camere di sicurezza e che continuavano a gridare abbasso! con un coraggio sorprendente ed una costanza ammirabile.

« In una sala era disposto su un leggio un vangelo aperto, su cui si doveva giurare.

« La cerimonia è cominciata con la lettura della formula del giuramento; poi, a uno a uno, siamo stati chiamati. Qualche cosa di imponente.

« Giurate voi di tenere il vostro figliuolo lontano dalle agitazioni e di impedirgli di uscire di casa?

« E ognuno rispondeva:

« — Lo giuro!

« Poi, siccome l'asilo d'infanzia strepitava maggiormente, una guardia ci ha informati con cortesia:

— Distribuiscono gli ultimi pugni a coloro che non ancora li hanno avuti. »

« Abbiamo molto ammirato questa giustizia distributiva, senza parzialità.

« Quando è venuta la mia volta, io, caro signore, mi sentivo esitante. Figuratevi! mi dovevo impegnare a tenermi in casa i tre figliuoli, tre diavoli scatenati!

« Pure, ho dovuto rassegnarmi, e dopo avere promesso solennemente anch'io, me ne hanno consegnati quattro, di figliuoli! Ci deve essere stata della confusione. Ma si sa; in queste occasioni gli equivoci sono facili. Anzi, sono a pregarla, caro signore, di far sapere nel giornale che io adesso mi trovo un figliuolo di più, che sarei pronto a cedere senza compenso al legittimo autore dei suoi giorni, il quale non deve aver ricevuto l'avviso di convocazione del questore. »

Dopo di che, ho lasciato l'egregio padre promettendogli, se mai, di adottare io quel quarto figliuolo di provenienza ignota.

Un telegramma da Napoli ci informava ieri che gli studenti napoletani, non avendo avuto concesso neppure un metro quadrato in terra per tenervi un comizio, avevano deliberato di noleggiare un piroscafo e di tenere la loro adunanza in mare.

E' così spiritosa e geniale la trovata, che, francamente, innanzi ad essa si deve spuntare ogni rancore e ogni ira deve cadere. Quando gli studenti combattono con queste armi, non ci è più nulla che possa resistere.

Essi rappresentano l'ingegno, il buonumore, lo spirito; essi si dimostrano, nella loro giovanile intraprendenza, così superiori a tutte le esagerate paure e le sproporzionate repressioni di questi giorni, che nulla più può parer serio all'infuori di un onesto componimento.

Delegati e ispettori, intascate le sciarpe; questurini, disarmate le rivoltelle; soldati, consumate il vostro rancio in quartiere pacificamente. La riunione in mare deve segnar la fine; on. Gianturco, si decida a sorridere indulgentemente una buona volta!

×

Ombrelli municipali.

La Corte dei conti, in Francia, è investita di un grave affare.

Nel 1895 il municipio di Versailles aveva comperato quattro ombrelli ufficiali destinati al servizio del sindaco e degli assessori in caso di pioggia.

La spesa non era forte: 17 lire per uno degli ombrelli, 15 lire per ciascuno degli altri tre. Ma non si era pensato di far votare dal Consiglio municipale la somma necessaria.

Immaginatevi lo scandalo e il terrore della burocrazia francese! La Corte dei conti si è mostrata molto severa, e si aspetta adesso una crisi municipale per gli ombrelli.

Non si può dire però che la quistione non sia di attualità.

×

Fra marito e moglie.

— Ti manderò per un mese presso tuo zio.

— Tu mi avevi promesso di mandarmi alle acque!

— Fa lo stesso; egli è idropico.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 4 pom. — (*Lando*) Ieri sera il parrucchiere Giovan Battista Nazzoni, sessantatreenne, impiccavasi nella propria abitazione, attaccando una corda ad una trave di cucina. Il suicida lasciò due lettere, una alla moglie ed una al genero, nelle quali chiede perdono del dispiacere procurato ai congiunti e si dice stanco della vita.

Il Nazzoni aveva preso moglie da tre mesi.

— Presso Settimelo, fu arrestato Agostino Vannucchi, latitante da parecchi giorni e autore di gravissimi ferimenti a Sesto Fiorentino.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 9, ore 2 pom. — (*D.*) L'anniversario della proclamazione della Repubblica romana, sarà stasera commemorato dalle Associazioni repubblicane locali.

Le sedi delle Società radicali sono imbandierate.

— Iersera ebbe luogo alla Filarmonica livornese un riuscitissimo trattenimento familiare. Faceva gli onori di casa la rappresentanza direttiva con a capo il presidente, cav. Maurizio Fiedmann.

Le sale dell'ex-Casino San Marco — dove la Filarmonica risiede — erano affollate di uno scelto pubblico, tra cui recava la nota gentile uno sciame di eleganti signore e signorine.

Altri trattenimenti si annunziano.

— Iersera, certo Cosimo Cagliata, facchino, di anni 68, rimase travolto sotto un carrozzone del tram. Il poveretto riportò gravissime fratture.

— Un tal Luigi Massiri si era recato a Roma in cerca di lavoro. Riuscite vane le sue ricerche e trovatosi sprovvisto affatto di mezzi, tornava a Livorno a piedi; ma giunto presso il villaggio d'Ardenza, cadeva estenuato. Fu raccolto dai fratelli della Misericordia, morente di stanchezza e di fame.

Condotto all'ospedale, non si volle riceverlo. Fu condotto agli Asili notturni, dove ebbe cibo e un letto.

— La guardia di città Raffaele Cacioccа, ventiquattrenne, da Monteleone (Calabria), si uccideva in un eccesso di esaltazione mentale, con un colpo di rivoltella, nel portone dello stabile recante il n. 43 della via del Fante.

Il suicidio è stato causato da amore contrastato.

NOTE MESSINESI

MESSINA, 7. — (*Arena*). Il Consiglio provinciale parecchie volte non si è potuto riunire per mancanza di numero legale. Ed è da parecchio che si aspetta una riunione con metà più uno dell'intero Consiglio per approvare la tabella e mandare in vigore il nuovo organico degli impiegati provinciali.

Sono molti mesi che il Consiglio provinciale dà spettacolo di *fannullone*. Le cariche pubbliche spesso servono di passaporto a sbrigare gli affari propri non quelli di pubblica utilità.

Ciò è deplorevole ed il prefetto dovrebbe far comprendere al consesso della provincia che se la continuerà in questo sistema lo scioglimento di esso non sarà lontano.

— La salma del povero tenente Strazza, reclamata dalla addolorata famiglia, è partita ieri alla volta di Roma.

Erano al pontile per dare l'ultimo saluto alle spoglie del disgraziato tenente moltissimi ufficiali di tutte le armi ed uno stuolo infinito di amici. Accompagna la salma il fratello dell'estinto ingegnere Emilio Strazza. Sul feretro furono deposte molte corone di fiori freschi.

SAPUPPIANA

(Nostro teleg. part.)

CATANIA, 9, ore 9 pom. — (*Scinto*). Solo iersera comparve il manifesto diretto ai concittadini con cui il comm. Sapuppo comunica che essendo stato nominato con R. decreto del 5 corrente R. commissario straordinario del comune ne assume le funzioni. Aggiunge di mostrarsi sicuro che i «*buoni*» cittadini non lo priveranno del loro appoggio.

L'interruzione della linea Foligno-Ancona

FOLIGNO, 8, ore 11 p. — Come previdi nel telegramma che spedii oggi alla *Tribuna*, è già stato riattivato il servizio regolare sulla linea Foligno-Ancona, interrotto dalla frana caduta stamane alle 7,55 a nove chilometri circa da Foligno.

A mezzogiorno mi sono recato anch'io sul posto e vi trovai il cav. ing. Iacobini, capo di questa sezione di manutenzione e il tenente dei carabinieri Bossola.

Più di un centinaio di manuali lavoravano a sgombrare il binario, che per 40 metri circa era coperto da grossi massi di roccia calcare.

In quella località il terreno è formato da strati di roccia calcare separati da strati marnosi sedevolissimi. Per la frattura interna di uno strato roccioso si era prodotta la frana, senza che si potesse prima avere alcun indizio.

Per il sollecito sgombro del materiale, che avrà avuto un volume di circa 2500 metri cubi, fu necessario sparare 20 mine. E in meno di dodici ore fu possibile il passaggio dei treni, che dovevano però procedere a passo d'uomo.

Anche il servizio telegrafico fu ripreso con molta prontezza.

Con grandissima solerzia si adoperarono l'ispettore ing. Bassetti e il capo-stazione Passerini.

I funerali di Cadorna

TORINO, 9. — I funerali del generale Raffaele Cadorna, che hanno avuto luogo alle ore 3 pom., sono riusciti imponenti.

Vi presero parte tutte le truppe del presidio e tutti gli ufficiali non comandati.

Scortavano il corteo un reggimento di fanteria, una batteria, uno squadrone di cavalleria e due compagnie di ferrovieri.

Facevano ala le truppe.

Otto sottufficiali del genio trasportarono la salma sull'affusto, che era fiancheggiato dalla brigata ferrovieri. Seguivano i parenti, S. A. R. il duca d'Aosta, rappresentante il Re, il ministro della guerra, generale Pelloux, il presidente della Camera on. Villa, il prefetto, il prosindaco, generali, senatori, deputati, tutte le autorità, le Società militari con bandiere e le associazioni.

Dopo la funzione religiosa in chiesa, la salma scortata da uno squadrone di cavalleria fu trasportata alla stazione e partirà domattina per Pallanza.

Le vie, le piazze e le finestre erano affollatissime.

L'agitazione universitaria

(Nostri telegrammi particolari)

PERUGIA, 8. — Dietro i disordini di sabato, di cui vi ho informati, si è radunato il Consiglio accademico dell'Università, il quale ha votato un ordine del giorno che oggi è stato affisso nell'atrio dell'Ateneo stesso. In esso, mentre si disapprovavano i recenti chiassi, si invitavano gli studenti alla calma e questi infatti hanno oggi regolarmente frequentato le lezioni.

PISA, 9. — (*Saracenus*) Ieri sera varii studenti telegrafarono all'Associazione universitaria di Bologna in questi termini:

« Studenti Ateneo pisano vivamente deplorano non solidarietà studenti bolognesi, biasimando loro condotta. »

D'altra parte ci vien fatta stanza da alcuni studenti venuti a trovarci all'ufficio succursale pisano della *Tribuna*, la seguente comunicazione:

« Un forte gruppo di studenti si era fatto iniziatore di una protesta da presentarsi al rettore contro i disordini di stamane, chiedendo la riapertura dei corsi, ma i volenterosi che andavano raccogliendo le firme, dovettero dimettere il pensiero perchè fatti segno alla violenza di quelli che vogliono lo sciopero. »

Gli studenti che ci visitarono ci fecero preghiera di manifestare pubblicamente la loro speranza che il rettore voglia tener conto di questa iniziativa a tutelare efficacemente la loro volontà e il buon volere.

PAVIA, 9, ore 2,30 pom. — Come ebbi a telegrafarvi, gli studenti della nostra Università, in numero di circa 500, adunatisi l'altro ieri nell'Aula magna per discutere sull'invito degli studenti di Roma di astenersi dalle lezioni, deliberarono, a lieve maggioranza, in senso negativo — ora, voluta dalla minoranza degli studenti partecipanti all'adunanza suddetta oggi ebbe luogo nel bidellato dell'Università una nuova votazione segreta sulla formula: *Volete l'estensione delle lezioni?* che diede il seguente risultato:

Votanti 956 — per la continuazione 578 — per la astensione 373.

Schede nulle 7.

Il risultato fa onore all'Università di Pavia, tanto più che, in una questione la quale accendeva tutti gli animi, coll'intervento di quasi mille studenti, tutto procedette nel massimo ordine e non si ebbe a deplorare alcun incidente.

FIRENZE, 8. — (*Lando*). Dodo la fischiata di venerdì sera il *Fieramosca* attaccò con poca misura gli studenti secondari. Oggi gli studenti avevano deliberato una riunione che fu proibita.

Allora gli studenti si diressero in piazza dell'Indipendenza per votare all'aperto la protesta contro il giornale ministeriale così tenere in questo quarto d'ora della quiete pubblica.

I questurini intervennero e sciolsero la riunione e arrestarono due studenti che furono condotti con una certa brutalità in questura.

TERAMO, 8. — Anche gli studenti delle nostre scuole secondarie hanno fatto la loro dimostrazione per rendersi solidali con i compagni di tutta Italia.

La dimostrazione — dopo avere gli studenti percorsa la città al grido di « Viva Baccelli! Abbasso Gianturco! » — si sciolse pacificamente.

SALERNO, 9, ore 11 ant. — Gli studenti salernitani, affermandosi solidali coi colleghi di tutta Italia protestano energicamente contro gli abusi degli agenti della forza pubblica, determinando di non tornare alle lezioni finchè i luoghi circostanti al liceo sono in stato d'assedio.

SIENA, 9, ore 2 p. — Stamane la massima parte degli studenti, uniformandosi alla decisione votata ieri a grandissima maggioranza, ripresero le lezioni.

Così la calma pare definitivamente ristabilita.

MACERATA, 9, ore 2 p. — Sebbene senza disordini, continuando l'agitazione universitaria e l'astensione dalle lezioni, il Consiglio accademico oggi ha deciso la chiusura temporanea dell'Università.

Telegrammi di studenti a Crispi ed a Baccelli

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 5,20 pom. — (*Lando*) — Gli studenti arrestati ieri furono subito rilasciati. Oggi inviarono il seguente telegramma all'on. Francesco Crispi:

Nucleo studenti fiorentini mandano un plauso, un affettuoso saluto a voi che foste detto violatore d'ogni libertà e moralità politica da chi ora proibisce riunioni private di innocui studenti, malmenandoli, imprigionandoli, o si fa paladino della santa moralità nelle ingerenze elettorali nella città di Catania.

Inviarono pure quest'altro telegramma a Guido Baccelli:

Dinanzi all'uomo che ci prepara punizioni, manette e carcere, animo, nostro volgesi a voi, che foste non despota, ma padre degli studenti italiani.

Un comizio di studenti in barca

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 9, ore 4,5 pomer. — (*Bellezza*). Alle ore 11 di stamane circa quattrocento studenti, riunitisi sulla spiaggia di Santa Lucia si sono imbarcati su una ottantina di battelli per tenere l'annunziato Comizio a mare.

La flottiglia si è mossa. I giovani hanno intonato il canto dei lavoratori. Sotto il Castello dell'Ovo si sono fermati e hanno eletto presidente Ciro Alfani. E' quindi incominciata la discussione, ed infine è stato votato un ordine del giorno dove si delibera di astenersi dalle agitazioni clamorose e di costituirsi in Comitato elettorale per combattere la candidatura dell'on. Gianturco.

Hanno quindi deliberato di continuare lo sciopero chiedendo le dimissioni del ministro Gianturco e del prof. Semeraro, di ringraziare il popolo napolano e gli studenti delle scuole secondarie, di plaudire all'opera energica del rettore Miraglia.

Nessun incidente; molti curiosi assistevano dalla banchina.

La "Miseno,, a Spalato

SPALATO, 9. — La regia nave italiana *Miseno* è partita stamane, con tempo bello.

Durante la sua permanenza in questo porto, diverse feste da ballo furono date dalle Società di Spalato in onore dell'equipaggio del *Miseno*.

Gli ufficiali del *Miseno* hanno domenica scorsa offerto un banchetto alle autorità ed al console italiano.

Al levare delle mense furono scambiati amichevoli brindisi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Conferenza socialista vietata

ALBANO LAZIALE, 9, ore 10 ant. — (*Germanico*) — Ieri sera doveva aver luogo in un locale del Corso una conferenza socialista a scopo elettorale.

Avrebbero dovuto parlare gli on. Prampolini e Pedrecca. Già oltre 300 socialisti di Albano e dei paesi circonvicini stavano ammassati presso il locale, quando questo viene ispettore con un buon apparato di forza, inibì per ordine pubblico la conferenza.

Vi fu un tentativo di dimostrazione con fischi e grida di viva il socialismo, ma mercè la intromissione dei conferenzieri, la riunione si sciolse senza dar luogo nè incidenti di sorta.

E' stata redatta una protesta.

Prodromi elettorali

Un colloquio con Mordini

LUCCA, 7. — (*Veritas*). — Non fa male respirare un po' di ossigeno morale e una boccata di puro amor di patria, in questi curiosi giorni di piccole odiosità personali e di meschine gare paesane: nel quotidiano accapigliarsi di gente piccina con mezzi piccini, ora che la divisione dei partiti, e più di tutto la lotta elettorale in Toscana ha perduto il colore e il calore della schietta idealità del tempo passato, fa bene scambiare qualche parola con uno di quei pochi superstiti dell'antica schiera degli eroi e dei galantuomini, ultimi sprazzi abbaglianti d'una luce che sta per spegnersi. La parola di Antonio Mordini, la cui vita è ricordo, monito e programma; del caldo, fascinante, eloquente tribuno nei tumulti di libertà dell'epopea quarantottesca, del soldato di Venezia repubblicana addetto allo stato maggiore del general Pepe; del cospiratore, dell'esule, del prodittatore di Sicilia; del fortunato che fece con Vittorio Emanuele, nella stessa carrozza, seduto a fianco del Gran Re, l'entrata trionfale di Napoli, il ribelle che - francofobo impenitente - non voleva cedere Nizza e Savoia alla Francia, l'arrestato di Aspromonte, il rivendicatore della moralità e del decoro parlamentare contro la partecipazione di alcuni deputati ai grossi affari delle Meridionali — la parola di Antonio Mordini — in questi giorni, acquista certo un valore massimo e incontestato.

E qui una parentesi: credo che sia difficile trovare un nemico più implacabile di Mordini alle interviste: e mi aspetto da lui appena avrà occasione di vedermi - giacchè non gli farò più visita per qualche giorno, tanto per dargli tempo di placarsi un po' - una vera e propria strapazzata per questa mia indiscrezione giornalistica. Non c'è uomo così restio a parlare o far parlare di sè e delle cose sue, quanto l'on. Mordini. « Buon amico con tutti i giornalisti, dice il solitario di Barga, i quali in Italia volgono assai più, moralmente e intellettualmente, di molti altri che fanno loro da censori, ma... non più ».

Credo che non vi sia anima viva che possa vantarsi di avere avuto dal Mordini nè un appunto, nè una qualunque notizia sulla sua vita che è tutta un romanzo di sacrifici e di ardimenti.

Neppure i commessi viaggiatori della letteratura biografica, questi eterni seccatori, rivendugliuoli ambulanti alla conquista di un uomo più o meno illustre da riscaldare sotto le coltri della retorica laudativa, riescirebbero a strappargli la concessione di una notizia: Mordini sfida tutti i De Gubernatis e i Vapereaux della terra.

×

Antonio Mordini è qui fra noi, entro l'augusto cerchio delle nostre mura: da poi che non è più deputato egli passa a Lucca quell'intervallo che corre fra gli ultimi giorni di autunno e i primi giorni di primavera, il tempo che era solito passare a Roma: il resto dell'anno sta a Barga, suo luogo di nascita, ritiro alpestre e prediletto, in una villetta di famiglia tutta ombra e quiete.

Per lo più passa la maggior parte dell'anno in seno alla famiglia di una sua colta, buona e bella figliuola ch'è la signora del tenente d'Antoni addetto al reggimento « Foggia », qui di guarnigione; il figlio è vice console a Nizza, in quella Nizza che il padre suo voleva conservata all'Italia.

Mordini si è da poco alzato dal letto ed è tuttora convalescente; una di quelle bronchiti con le quali non si scherza, specie alla sua età, lo ha fatto star male per un paio di settimane: ora grazie a Dio sta bene e voglio augurarmi che la rappresentanza municipale che dimenticandosi di interpretare i sentimenti della cittadinanza non si rammentò neppure d'informarsi dello stato di salute del primo cittadino di Toscana, divida ora almeno con la cittadinanza il soddisfacimento della sua guarigione, e glielo faccia sapere a decoro di Lucca - che lo ospita e che lo ebbe per tanti anni suo illustre rappresentante in Parlamento.

×

Senza lambiccarmi il cervello a dividere in domande e risposte di prammatica la nostra conversazione a guisa di catechismo, e secondo le convenzionalità intervistatorie, ecco quasi testualmente il pensiero di Mordini:

— Credo che le elezioni generali siano state un grave errore e ritengo che sarebbe stato saggio e prudente il rimandarle. Il ministero disponeva di una maggioranza con la quale poteva andar bene avanti ancora per qualche tempo, lavorando utilmente. Nè io sono riuscito a capire su che cosa il paese è chiamato a decidere. Le elezioni generali, che gettano l'Italia in un'agitazione nè desiderata, nè proficua, saranno difficilmente giustificate e giustificabili. Alla Camera era possibile, e sarebbe stato utile che tutti gli elementi temperati schiettamente liberali, si fossero trovati d'accordo su certe linee e concetti generali di politica interna: e il ministero poteva e doveva farlo. Ma anco qui sorge un dubbio: quali impegni ha contratto il capo del governo col partito radicale e col suo *leader*? Il presidente del Consiglio, risponde, o può rispondere: nessuno! Sta bene, e se lui lo afferma, io debbo certo credere alla sua parola. Ma intanto le elezioni generali in pro' delle quali l'on. Cavallotti ha fatto una così fiera campagna, giustificano questo sospetto e gli danno apparenza e fondamento di verità. Questo pel governo. E l'opposizione? Quale è il suo programma omogeneo e concreto, quali le sue tendenze, la sua organizzazione, la sua linea di condotta in Parlamento e fuori? Non lo so. Si dice che i capi dell'opposizione siano — meritamente — due uomini di alto e serio valore, il Sonnino del quale non potrei dir bene tanto che basti e al quale sono affezionatissimo, il Sonnino, tenace, studioso, che ha parecchi titoli alla benemerenza degli italiani, e il Fortis, uno delle mie più forti e più veraci simpatie del Parlamento. Ma si trovano d'accordo? E se non si trovano, potranno mettersi d'accordo? Su quali basi? Concludo: buio pesto da una parte e dall'altra; da parte del ministero e da parte dell'opposizione. Per contentino, quasi che tutto ciò non bastasse ancora, ecco saltar fuori l'elezioni generali. *Calabelich*, direbbero i musulmani; *calabelich* che in turco significa confusione. »

×

Mi fissò in faccia gli occhi vivi, penetranti, che vi entrano giù nel cuore come due palle di moschetto, e continuò a passeggiare in su e giù del suo salottino, con le mani in tasca e l'aria apparentemente distratta.

Egli mi sembrò un grande annoiato politico — un grande annoiato politico per nostalgia patriottica.

E' un grande annoiato politico, è vero: ma gli uomini di quella tempra, fortificatisi nell'idealità di tante battaglie, usciti trionfalmente purificati dalle fiamme di tanti perigli e di lotte che la storia consacrò, scuotono spesso la noia, come il sonno il leone. E' un uomo epico: ed io mi ricordo la profezia del filosofo greco su tali uomini.

Io così pensavo e ruminavo nella mente, mentre Antonio Mordini mi parlava della Toscana nella storia del risorgimento nazionale: e mi diceva che la Toscana iniziò principalmente quel movimento ideale, senza scopo e preconcetto d'interessi regionali, che ci condusse all'Unità.

— E l'Africa? — gli domandai a bruciapelo, giacchè mi pareva che fosse venuto il momento buono per sapere la sua opinione intorno al nostro problema coloniale.

— L'Africa, mi disse, è cosa molto seria e che implica il prestigio nazionale e il decoro del nome italiano, cose che lo scetticismo di alcuni mette oggi in burletta, ma che ai miei tempi facevano amare e combattere. Fermamente io credo che prima di tornar via dall'Eritrea bisognerà pensarci bene, bene e poi non farne niente. Non bisogna guardar le cose con la punta del naso.

— Oggi noi siamo non dirò tollerati, ma compatiti. Il *civis romanus sum* lo possiamo appiccicare sovra la porta d'ingresso di qualche museo: non ha più, per noi italiani, sfortunatamente, che un valore archeologico. Crispi il quale convien dirlo, per amore di verità, mancò di preparazione e previdenza in quest'ultima disgraziatissima fase della politica coloniale, ha forte il senso dell'italianità, alto il sentimento patrio e sta ancora qui il segreto del suo prestigio, specie fra le nostre popolazioni che vivono, hanno contatti, interessi e parenti fuori d'Italia. »

Così, presso a poco, se non nella forma esatta, almeno nella sostanza precisa, mi parlò Antonio Mordini col quale mi congedai, arrischiando timidamente una domanda:

— Posso pubblicare sulla *Tribuna* la nostra conversazione?

— Sia pure: ma se potete, fate a meno di citare il mio nome: le cose che vi ho detto *entre nous*, mettetele pure in bocca a qualche elettore di campagna.

In verità io non ho potuto resistere alla tentazione: e vi mando il colloquio tale e quale, spiattellando il nome suo glorioso e intemerato.

Il senatore Mordini mi tenga per scusato e mi risparmi, se è possibile, la strapazzata.

Un'adunanza di giolittiani

TORINO, 9, ore 4 pom. — (*Piero*). Ieri sera si riunirono i membri già costituenti il Comitato d'opposizione contro Crispi nelle elezioni del 1895 in gran maggioranza giolittiani. Fra i presenti noto gli onorevoli: Compans, Pinchja, Roux e Casalis.

Si discusse la situazione e l'indirizzo del ministero Di Rudinì.

Quanto alle elezioni si constatò che quell'indirizzo era incerto e non si nascose qualche diffidenza sull'appoggio più o meno condizionato al Ministero, volendo, manco a dirsi, essere ministeriali l'adunanza espresse la fiducia che si manterrà fede alle dichiarazioni che gli onorevoli Di Rudinì e Brin fecero a Torino nel maggio 1895, ritenendo che sarebbe un offenderli il supporre che vogliano smentire il passato e contraddire il loro programma.

Infine fu nominata una Commissione preparatoria di nove membri per raccogliere voti e adesioni di uomini politici sinceramente ministeriali per formare poi un Comitato definitivo.

A buon intenditor poche parole. Il Comitato si potrebbe anche chiamare di vigilanza.

L'on. Barzilai a Roma

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Luzzatto,

Narra il corrispondente della *Tribuna*, che la *Gazzetta del Popolo* di Torino accusa di contraddizione il governo perchè a Roma sarebbe *neutrale* di fronte alla rielezione mia, mentre combatterebbe quelle degli amici Zuccari e Mazza.

Non conosco il pensiero riposto del governo, *ente astratto*, ma posso assicurare il giornale torinese che quella espressione *tangibile* di lui che si chiama il conte Adeodato Bonasi, prefetto di Roma — sapendo benissimo che io sono apertamente, senza equivoci, *candidato di opposizione* — cerca da un pezzo un ministeriale da contrapporni, ed ha già all'uopo pensato a parecchi egregi cittadini di diverso partito, dal comm. Tenerani al generale Garibaldi. Troverà, non troverà? E' affare suo!

E' giusto però che io inviti per mia parte la *Gazzetta del Popolo* a cercare altrove il materiale delle contraddizioni governative!

Avv. Salvatore Barzilai.

Roma, 9 febbraio 1897.

Nel collegio di Pontremoli

PONTREMOLI, 6. — Nel nostro collegio si ripresenterà con programma di opposizione l'on. Camillo Cimati.

Esso non avrà competitori, in ogni modo le aderenze ed amicizie che ha nel collegio assicurano la sua rielezione.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

XVII

Sentimento di invidia

Gerardo aveva riaccompagnata la signora di Morranteuil fino alla vettura che la aspettava alla porta del padiglione dell'ingegnere.

La mediatrice, lo si capisce facilmente, se ne andava assai indispettita.

L'affare era naufragato.

Non era davvero una fortuna l'abbattersi nell'unico forse dei giovani ammogliabili capace di respingere un partito tanto vantaggioso!...

— Una fanciulla di una bellezza perfetta, arcimilionaria e senza macchia!... Bisogna aver perduto il senso comune! - brontolava la mediatrice sconcertata. - Come fare per ripigliare il filo della pratica? Non sono certo i giovani ammogliabili che faranno difetto.

Ne troverei più che non occorra e non meno nobili di quell'imbecille di Soisy, che non chiederebbero di meglio che di soddisfare il capriccio nobiliare della signorina Monval: ma ecco, dato un carattere così assoluto come quello di Armanda, riuscirò a farle accettare questa leggera modificazione al programma? Ella mi manderà a far benedire, allorchè le consiglierò di rinunciare al suo duca!...

Ella si è fisso in mente di divenire duchessa di Soisy e non vorrà udir ragioni. Il rifiuto del giovane non servirà che ad eccitarla maggiormente.

— Mi abbisogna lui! E' lui che voglio... Sono abbastanza ricca per pagarmelo, credo!... — La odo di qui... E infatti ella ha ragione. Non si ha idea di un originale di quella tempra, con le sue parole altisonanti sull'onore. — Il signore non vuol vendere il suo nome! — Povero allocco! Come se non si comprasse tutto al giorno d'oggi! L'onore ha il valore del prezzo che vi si mette.

Mi pare che i milioni della signorina Monval valgano bene gli stemmi di quel duca rovinato! Quale idea è stata la mia di rivolgermi a lui, mentre avevo intorno a me dei simpatici giovani non meno titolati e non meno spiantati che non avrebbero fatte tante cerimonie per equilibrare col peso della loro corona il denaro del banchiere! Come se non fosse naturalissimo che ognuno degli sposi rechi la parte sua in un buon matrimonio. Ma quel duca di Soisy non la intende a questo modo... Se lo avessi potuto sospettare da principio!

Mentre la vecchia dama si lamentava vedendosi già mancare la superba commissione che contava di intascare, Gerardo da parte sua rimaneva tutto sconvolto dalla visita inaspettata che aveva ricevuto.

Quella visita la turbava profondamente.

— Come mai il suo segreto era stato svelato?

Malgrado la promessa strappata alla signora di Morranteuil, il giovane sentiva adesso che quel segreto non gli apparteneva più. Esso era subordinato più o meno alla discrezione di una estranea.

La visitatrice avrebbe annesso a quella promessa l'importanza che il duca aveva sperato darle? In ogni caso, adesso, Gerardo non sarebbe stato più tranquillo. Avrebbe tremato a ogni istante per la tema di vedersi scoperto.

Il volto del giovane esprimeva una tale preoccupazione che Adriano Verneuil, il quale lo aveva raggiunto, non potè fare a meno di interrogarlo.

— Quella visita forse vi avrebbe recato qualche noia, caro Gerardo? - chiese l'ingegnere con l'accento del più vivo interesse. - Forse non si sarebbe dovuto ricevere quella signora senza avervi consultato? Mi hanno interrogato in proposito. Voi eravate lontano e ho creduto di poter dare l'ordine di introdurla e di farla aspettare. Ho avuto torto, senza dubbio!...

— Ma niente affatto, mio caro Verneuil - fece il duca sforzandosi di rendere al suo volto la espressione abituale.

— Davvero?... Ebbene!... ne sono felice - disse francamente l'ingegnere - perchè temevo, vedendovi tanto triste, di aver commesso qualche grossa corbelleria.

— Ma niente affatto, ve lo assicuro!

— Sta bene allora - esclamò Verneuil senza insistere, ma persuaso che la causa di quella improvvisa tristezza dell'amico dipendeva dalla visita che aveva ricevuta.

Qualche questione di interesse, qualche noia di famiglia forse, pensò egli rispettando il silenzio che sembrava volesse mantenere Gerardo intorno alla visita che aveva ricevuto.

Eppure quella visita, rimasta misteriosa per lui, lo aveva fatto pensare: essa gli aveva fatto tornare in mente alcuni particolari concernenti l'amico.

Adriano aveva cominciato a sospettare un segreto nella vita di Gerardo.

Quell'impiego modesto accettato con tanta gioia dal giovane, gli sembrava ben poca cosa avuto riguardo all'istruzione tanto squisita dell'amico.

— Io non sono che un rustico, un contadino, al suo confronto - pensava l'ingegnere. Egli ha una nobiltà, una distinzione di modi che a volte impongono anche a me.

Certamente egli deve appartenere a un'eccellente famiglia. Dei rovesci di fortuna lo avranno obbligato a crearsi delle risorse, a cercare di trarre profitto dalla sua istruzione. Ma egli non era destinato a guadagnarsi da vivere col lavoro.

L'idea che qualche infortunio immeritato pesasse sull'amico, rendeva Adriano anche più discreto.

— Forse un giorno egli mi dirà il segreto della sua vita; ma non mi conviene di costringerlo a farmi la sua confidenza.

Intanto l'amicizia di Adriano per Gerardo non si adombrava pel silenzio serbato da costui.

Più concentrato che mai dopo la visita della signora di Morranteuil, il duca infatti era ben lungi dal pensare a fare delle confidenze.

Quella proposta venale di matrimonio che gli era stata fatta e che egli aveva respinta con tanta indignazione, aveva rinnovato una volta di più tutte le perplessità della sua anima.

La possibilità, brutalmente dimostrata da quella proposta, che egli potrebbe infatti amare, sposare un'altra donna che non fosse Maddalena, gli aveva dato di nuovo la misura del suo amore per la signorina Duhamel.

Come egli aveva ben sentito che il suo cuore non sarebbe mai appartenuto ad altri che a quella adorabile creatura!... Ma, in pari tempo, le era apparsa, anche più inesorabile che pel passato, l'impossibilità di non soddisfare giammai quell'amore.

Lo sposare Maddalena non equivarrebbe a un vendere il suo titolo, a un trafficare agli occhi del mondo il suo amore?... a un esporre a dubbi ingiuriosi quell'onore, sola eredità intatta che, con una rinuncia a tutti i godimenti della vita, gli aveva trasmesso la sua ammirabile madre?

— No, ogni speranza sarebbe colpevole, si ripeteva Gerardo con fermezza. Io dimenticherò... bisogna che dimentichi!... Io non posso, non debbo amare la signorina Duhamel!...

Io strapperò ugualmente dal mio cuore questo amore che è tutta la mia vita, aggiungeva il giovane in tono tristamente risoluto: *so bene quello che farò.*

La signora di Morranteuil da donna abile, non perdendo la testa, non era voluta passare presso Chatenay senza recarsi a vedere la viscontessa.

Benchè non la conoscesse personalmente, l'intrigante era, per mestiere, abbastanza ferrata su tutta la nobiltà per potersi presentare senza timore di ricevere cattiva accoglienza.

Ella conosceva la storia di Chatenay e sapeva che il visconte era vedovo allorchè aveva sposata in seconde nozze la sua cugina signorina Costanza Couvreur. Sapeva anche che dal suo primo matrimonio con Lucia di Maupertuis, Rolando di Chatenay aveva avuto una figlia.

Che cosa ne era di quella fanciulla?

Ella doveva essere a quest'ora ragazza da marito ed offrire un partito presentabile perchè era figlia unica e aveva ereditato tutta la fortuna materna.

— Vi è forse qualche cosa da tentare da quella parte e il mio viaggio non sarebbe almeno completamente perduto, - mormorò la mediatrice con un sospiro. - Certamente ciò non sarà mai paragonabile al matrimonio della piccola Monval. Ma non ritroverò mai una fortuna simile, non bisogna contarci più: affari come quello non si presentano due volte nella vita.

E passando il capo fuori dello sportello della vettura che la riconduceva verso Nancy, la signora di Morranteuil impartì l'ordine di voltare e di accompagnarla a Chatenay.

Ella fu ricevuta da Mousset che si incaricò di prevenire la padrona della sua visita.

— La signora viscontessa vi prega di aspettarla, signora - fece il giovane tornando assai intrigato per l'arrivo di quella donna sconosciuta nel paese e della quale aveva già notato la vettura nei dintorni dell'officina.

— Sarò ben fortunata di vederla.

— La signora non è del paese? - si affrettò a chiedere Mousset, pigliando un pretesto qualunque per cercare di far parlare la visitatrice.

— No, io non sono che di passaggio e non ho potuto resistere al desiderio di venire a prendere notizie della figlia del visconte di Chatenay.

— Della signorina Gervasa?

— Sì, della mia piccola Gervasa, - fece la mediatrice felicissima di conoscere il nome della giovanetta. - Potrei abbracciarla?... E' qui?

— Ma sì, signora.

— E' tanto tempo che non la ho vista!

— La signorina Gervasa è una giovanotta fatta, adesso.

— Eh, sì, lo so... Come passa il tempo! Deve essere in età da marito.

— Oh, la signorina non vi pensa ancora - assicurò Mousset.

— Ed è ricca per soprammercato, quella cara Gervasa!... Deve essere la più ricca ereditiera del paese.

— Oh, in quanto a fortuna non ne manca davvero - disse Mousset assolutamente senza diffidenza. - Io ne posso parlare con competenza perchè mi occupo della gerenza dei beni della viscontessa.

— E siete da molto tempo nel paese?

— Vi sono nato, signora, e non lo ho per così dire lasciato mai. Sicchè vedete bene...

— Di modo che voi dovete avervi numerose relazioni - disse la signora di Morranteuil pensando che Mousset avrebbe forse potuto servirla nelle sue idee riguardo a Gervasa di Chatenay.

— Oh, conosco tutti - rispose ridendo il giovane.

— Voi siete dunque l'intendente della viscontessa.

— O piuttosto il suo uomo di fiducia, perchè la mia posizione qui non ha nulla di ufficiale. Malgrado ciò, la signora di Chatenay non fa nulla senza consultarmi.

— Ah - fece la signora di Morranteuil dando una lunga occhiata a Mousset.

Corriere giudiziario

SUICIDIO O ASSASSINIO?

COSENZA, 8. — (*rae*). L'accusa dice: assassinio; la difesa dirà: suicidio. La lotta sarà titanica, non pel fatto in sè — che non esce dalle proporzioni ordinarie del « fatto comune » — ma pel valore dei difensori e per la condizione sociale del povero morto, fratello dell'illustre prof. Palma, consigliere di Stato e gloria dell'Ateneo italiano.

Narro brevemente i fatti.

L'ingegnere *Antonio Palma*, uomo mite e religioso, di ottimi precedenti e costantemente intento alle cure professionali e domestiche, giunto alla non fresca età di 55 anni, sposò, il 10 aprile 1890, la ventenne *Infinita Cilento*. Dal matrimonio nacquero tre bambine. I primi anni trascorsero nella più dolce armonia coniugale, e parve che la Cilento dedicasse alle figliuolette tutte le energie del corpo e dello spirito. Ma vennero i giorni bui: la Cilento si spaventò di quella pace che minacciava di diventare *infinita*, dimenticò i suoi doveri di sposa e di madre e si strinse in adultera tresca col falegname *Gerardo Errico*.

Alla tresca faceva da pronuba compiacente la domestica di casa Palma, Filomena Russo, amante alla sua volta, di Francesco Sicola, apprendista nella bottega dell'Errico.

La notizia della tresca giunse al povero ingegnere sulle ali delle amorose epistole, che egli trovò in un canterano.

Atterrito dalla scoperta, che lo strappava al suo sogno di felicità, licenziò la domestica e pigliò quelle misure che credette meglio adatte alla interruzione della criminosa relazione.

La notte del 2 marzo 1896 un tal Pietro Longo, che col Palma stava a casigliano, fu svegliato dalle grida strazianti della Cilento, la quale chiamava a soccorrere il marito « che si era sparato. »

Fu impossibile penetrare sollecitamente in casa Palma, perchè il portone e le finestre erano chiuse a chiave.

Verso mezzanotte il delegato di P. S. e i carabinieri riuscirono ad entrare, mediante una scala a piuoli, da una finestra che la Cilento aprì dall'interno. In seguito si aprì il portone e si diede libero adito all'autorità giudiziaria. Nella stanza da letto, fra la sponda del letto e il comodino, si rinvenne il cadavere del Palma su cui si riscontravano due ferite, prodotte da arma da fuoco: l'una nella conca dell'orecchio destro; l'altra nella parte posteriore della bozza frontale destra; attorno ad esse, sugli orli, un cerchio di sangue rappreso, e in prossimità della seconda i capelli bruciacchiati.

Il perito constatò che la sola ferita della bozza frontale era penetrata in cavità, e che per l'altra l'esplorazione avea incontrato delle difficoltà per la frattura dell'osso mastoide — donde l'altra difficoltà di affermare con precisione quale delle due avesse determinato la morte.

Interrogata nel corso della notte dall'autorità di P. S. e dal maresciallo dei RR. carabinieri, la Cilento dichiarò che, mentre andava nella stanza da letto, per fare addormentare una delle bambine, il marito le corse dietro, gridando: « ora ti ammazzo »; che ella si rifugiò, in preda al terrore, in un'altra stanza, dove giunta intese il primo colpo di rivoltella, e che le mancò il coraggio di correre accanto al marito.

Aggiunse che il marito era gelosissimo, e che per questo la percuoteva e la respingeva dal talamo coniugale; che egli mai avea manifestato il proposito di uccidersi; che amava molto le figliuole; che mai gli avea visto indosso una rivoltella, e che il coltello da cucina, rinvenuto addosso al cadavere, non apparteneva agli utensili di casa.

Si continuò per un pezzo a parlare di suicidio; ma l'istruzione assodò tali indizi di colpabilità a carico della Cilento e dell'Errico da emettere a loro carico regolare mandato di cattura, in data 9 marzo 1896, giorno in cui fu arrestata la Cilento. L'Errico si costituì spontaneamente al sindaco di Corigliano cinque giorni dopo.

La sezione d'accusa di Ancona ha rinviato dinanzi ai giurati di Cosenza i due imputati, per rispondere del reato previsto dagli articoli 63, 364, 365 N. 1 e 366 N. 2 del Codice penale.

La Corte è presieduta dall'egregio cav. Crucinio, assistito dai giudici Colonna e Zenane.

Sostiene l'accusa pubblica il sostituto procuratore del Re, avv. Perfetti, un giovane magistrato calabrese pieno d'ingegno, colto e rigido, ed oratore efficacissimo.

Vi terrò informati intorno alle principali fasi di questo emozionante dramma giudiziario.

ALLA CASSAZIONE CIVILE

Per il patrocinio dei poveri

La Cassazione civile presidente Tondi relatore Caselli ha sancito in questa materia due nuove ed importanti massime di giurisprudenza che meritano di essere conosciute. Secondo la prima si può ricorrere in Cassazione per il patrocinio gratuito senza il deposito delle cento e cinquanta lire prescritto per gli altri ricorsi e senza la speciale concessione della apposita Commissione. Il secondo principio inspirato allo stesso criterio di larghezza democratica è questo che il nullatenente il quale è ammesso a l'esperimento di una prova legale (nel caso una perizia) ha sempre diritto al gratuito patrocinio per farla, indipendentemente dalle probabilità maggiori o minori di buon esito della causa. Le ragioni dei ricorrenti in causa testamentaria Ginnani-Corradini contro le quali recisamente concluse il procuratore generale Baraccano, vennero sostenute dall'avv. on. Barzilai.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta dell'8 febbraio)

La morte del generale Cadorna.

Ruspoli dopo aver data lettura dei telegrammi mandati e ricevuti in tale luttuosa occasione, ricorda con belle parole le virtù civili e militari dell'uomo illustre e partecipa di avere incaricato l'assessore Galluppi di rappresentare il municipio di Roma ai funerali.

Baccelli pronuncia queste parole fra la generale attenzione:

La morte del generale Cadorna più che da compianto è accompagnata da santa invidia. Come soldato ebbe la più grande delle soddisfazioni: quella di piantare la bandiera nazionale in Roma e di compire l'Unità della patria. Il municipio verso quest'uomo compì il debito suo. Questo sarà un sentimento di gratitudine imperitura e di affetto riconoscente tramandi ancora una volta il Consiglio alla memoria dell'illustre generale.

Pacelli Ernesto. Con sentimento di franca e di leale riverenza, grato riflesso del pensiero fortemente avvinto agli ultimi anni di Raffaele Cadorna, si associa di gran cuore per le condoglianze alla egregia vedova e al figlio del generale defunto.

×

Si riprende quindi la discussione del preventivo.

Si parla delle scuole serali che *Casciani* vorrebbe riaperte contro il parere dell'assessore *Cruciani-Aliprandi*, si raccomanda l'insegnamento agrario nelle scuole rurali, viene toccata dal consigliere *Teso* la questione dei libri scolastici, e su proposta del consigliere *Bianchi* si porta da 40 mila a 50 mila il fondo per gli educatori.

La biblioteca Vico provoca una vivace discussione tra il *Marucchi* e il *Ferrari*.

Il primo vorrebbe che tale biblioteca seguisse le sorti di quella Sarti, ora tenuta in custodia dall'Accademia di S. Luca; l'altro si mostra di contrario avviso.

Ad una analoga raccomandazione dello stesso *Ferrari*, il sindaco *Ruspoli* assicura che i lavori per il catalogo delle proprietà artistiche e storiche di Roma continuano sempre e che fra non molto sarà terminato.

Teso dopo aver rivolto meritate lodi all'Accademia di Santa Cecilia, domanda se non fosse possibile una più equa ripartizione dei contributi in modo da poter diminuire quello abbastanza gravoso del comune.

Pacelli Ernesto voterà incondizionatamente lo stanziamento delle L. 30000 per la sovvenzione al Liceo musicale di Santa Cecilia, trattandosi di appoggiare un'istituzione romana che fa onore alla città.

Baccelli aggiunge l'autorità della sua parola in favore di questo sodalizio, che può ritenersi il primo istituto musicale d'Italia.

Nello stesso senso si esprimono i consiglieri *Soderini* e *Gazzani*.

Cruciani-Aliprandi dichiara che la nuova convenzione fu già concordata coll'Accademia e quanto prima sarà sottoposta alla Giunta. Si associa agli elogi fatti al Liceo. Non si spaventa dell'onere dimostrando come altrove si spenda molto di più.

Si approvano quindi gli altri articoli del bilancio ea mezzanotte si toglie la seduta.

ANCORA GLI STUDENTI

L'agitazione continua

Per quanto oggi non si sieno tenute riunioni, pure l'agitazione persiste e forse con intendimenti più serii di quando le proteste assumevano la forma di pubbliche e clamorose manifestazioni.

Gli studenti stanno eseguendo inchieste tra loro allo scopo di concretare le querele da darsi ai funzionari di P. S. per gli oltraggi e le violenze di questi giorni.

Gli studenti Forti e Marincola, querelandosi si son costituiti parte civile con l'assistenza degli avvocati on. Mazza, Vienna e Cioffi perchè, essendo malati, la nottata trascorsa in una cella malsana ed umida, come resulta da attestato medico, peggiorò le loro condizioni di salute.

La questura si è abbandonata ad artifici d'ogni genere per gettare lo spavento nelle famiglie e nei giovani, i quali però — a quanto sembra — non si lasciano tanto facilmente intimidire e si mantengono fedeli all'ordine del giorno ieri votato che suona così:

Gli studenti dell'Università di Roma, di fronte alle persistenti provocazioni ed agli arbitrii sempre rinnovantisi delle autorità politiche, dimentiche di ogni libertà statutaria, rispondono col riaffermarne concordi in alta e fiera protesta, fino a che la dignità degli studi non sia affidata a chi meglio la comprenda e sappia tutelarla, ed i compagni loro, da ingiusta, illegale pena colpiti, non vengano reintegrati in tutti i diritti di studenti.

I rimpatri

Ciò che ha contribuito a indignare maggiormente i giovani è stata la minaccia — che si dica già messa in esecuzione per tre di loro — di rimpatriare tutti quegli studenti che non hanno famiglia in Roma.

Sarebbe ingenuo domandare su quali basi giuridiche si fondi il minacciato — od anche eseguito — provvedimento, dal momento che quanto si è fatto fino ad oggi in questa occasione dall'autorità di pubblica sicurezza è stato precisamente l'opposto di quanto dispongono le leggi.

Un'altra riunione per venire ad un definitivo accordo intorno alle querele sarà tenuta probabilmente giovedì prossimo.

I questurini al Circolo monarchico universitario

Il luogo di ritrovo per gli studenti che vogliono comunicarsi le proprie idee intorno all'attuale agitazione, sarà da qui innanzi il caffè Aragno, o qualche altro pubblico locale, avendo la polizia minacciato di chiusura e di scioglimento il Circolo monarchico universitario (via Frattina 54) per la ospitalità che in questi giorni accordava a studenti d'ogni partito.

Anzi l'altra sera, una squadra di poliziotti in borghese tentò penetrare nei locali di detta Società; ma gli studenti chiusero loro la porta in faccia e la barricarono.

Benissimo!

Un professore all'indice

Il Comitato segreto (composto di 14 studenti di tutte le Facoltà e di tutti i colori) ha diramata una circolare a tutti i compagni invitandoli, conforme ad una deliberazione unanime dell'assemblea generale, a cancellare dai libretti il corso libero del prof. Facelli, proprietario di un giornale ministeriale che si è schierato contro gli studenti, approvando e giustificando tutto ciò che le autorità hanno commesso contro di loro.

L'agitazione dunque, come vedete, si va svolgendo (specialmente con le querele) in un terreno molto più pratico, e in questo senso veramente grave e serio va diffondendosi per mutui accordi in quasi tutte le Università del regno.

Circolo universitario

Domani, mercoledì, i soci del Circolo universitario, alle 3 pom., si riuniranno in assemblea generale nella solita sala al n. 23 del vicolo del Soldato.

Duello Marignoli-Roccagiovine. — In seguito ad un incidente verificatosi nell'ultimo appuntamento della caccia alla volpe, un duello alla spada, aveva luogo oggi nel pomeriggio, fra il marchese Luciano di Roccagiovine, *master* della Società della caccia, e il marchese Giacomo Marignoli.

Dopo quattro assalti, condotti in modo brillantissimo, il marchese Marignoli riportava una leggera ferita al polso, ma tale, a giudizio dei medici, da rendere impossibile la continuazione dello scontro.

Padrini per il marchese di Roccagiovine il principe di Sonnino e un capitano di cavalleria. Per il marchese Marignoli, il marchese Carlo di Rudinì e Augusto Torlonia.

Lo scontro è avvenuto in una sala d'armi. E fu diretto dal marchese Carlo Di Rudinì.

Per la morte del senatore Ferraris. — L'on. Ruspoli ha diretto al sindaco di Torino il seguente telegramma:

Signor Sindaco Torino,

Al grande dolore che prova Torino morte insigne scienziato suo benemerito cittadino senatore Galileo Ferraris associasi Roma che prega Lei rappresentare funerali.

Sindaco *Ruspoli.*

Socialisti in libertà. — Questa notte i socialisti arrestati domenica scorsa in via delle Grazie, mentre si recavano ad una riunione elettorale, sono stati rimessi in libertà.

A questo proposito, due degli arrestati, gli avvocati Pozzi e Bonavita ci dirigono la lettera seguente:

« Roma, 9|2 97.

« On. sig. direttore della *Tribuna*,

« A proposito del nostro arresto avvenuto il 7 corr. al Foro Romano, un giornale del mattino riferì che *noi facevamo parte di un assembramento che impediva la circolazione; che perciò l'ispettore di P. S. cav. Gagliarci ordinò di sciogliersi e che a tale ordine noi rispondemmo con urli, fischi e proteste.*

« Tutto questo racconto è destituito completamente di verità, poichè noi fummo arrestati isolatamente, mentre andavamo tranquillamente pei fatti nostri; e completamente immaginari sono gli ordini di scioglimento, come gli *urli, i fischi, le proteste.*

« Nel mentre ci riserviamo di sporgere querela contro il signor questore, per arresto arbitrario, ci preme di far rilevare le inesattezze di quel giornale, per la dignità nostra e per quella dei nostri compagni arrestati in altri punti della città.

« Grazie cordiali.

« *Avv. Giovanni Pozzi*

« *Avv. Francesco Bonavita.* »

In questura. — Il cav. dott. Michele Buonadonna, ispettore di pubblica sicurezza della sezione Campo Marzio, sarà trasferito a Firenze.

Il cav. Mazzullo, ispettore-capo per la polizia amministrativa, dalla questura centrale, sarà trasferito alla sezione di Campo Marzio.

Alla direzione della polizia amministrativa sarà chiamato l'ispettor cav. Mandolesi.

Lo sciopero degli scalpellini. — Essendo prossimo a terminare il lotto dell'impresa Vitali, si era saputo nel cantiere del Policlinico, che col 20 del corrente, sarebbero stati licenziati circa 150 operai.

Questi, impressionati dalla minaccia, stamani si sono astenuti dal lavoro e in gruppo di circa 60 persone sono entrati in città avviandosi verso il Ministero dei lavori pubblici.

La polizia avvertita dello sciopero, aveva mandato rinforzi di guardie e di carabinieri in piazza S. Silvestro e a palazzo Braschi.

Alle 9 e mezza, quando gli operai sono giunti a via della Mercede, sono stati invitati ad allontanarsi.

Allora una Commissione composta degli scalpellini Mecerani, Fraticelli, Palai, Panelifino e Buccieri, con una lettera di presentazione dell'on. Mazza, ha salito le scale del Ministero ed ha chiesto di parlare col ministro.

E' stata ricevuta dal sottosegretario di Stato, on. Di Martino, che ha promesso di interessarsi del caso facendo premure presso l'impresa assuntrice dei lavori.

Dopo ciò la Commissione si è congedata ed ha riferito ai compagni il colloquio avuto con l'on. De Martino.

Nel pomeriggio gli operai hanno ripreso tranquillamente il lavoro.

Ancora dell'omicidio a via Labicana. — Quest'oggi ai carabinieri si è costituito il facocchio Adolfo Scavolino, uno dei complici dell'omicidio avvenuto l'altra sera nell'osteria del *Capannone*.

Il cadavere dell'Iucelli è stato oggi alla camera incisoria di S. Bartolomeo, sezionato.

Il coltello gli aveva trapassato il cuore.

Piccola Cronaca

RINGRAZIAMENTO

Sento il dovere di ringraziare il prof. De Micheli pedicure via Mercede. 38, per avermi guarito in poco tempo una malattia ai piedi che da 5 anni mi tormentava.

Caetano Raimondi.

TEATRI

Iersera, all'*Argentina*, alla presenza di numerosissimi invitati ha avuto luogo la prova generale della nuova opera del maestro U. Giordano, *Andrea Chenier*. Riservandoci il nostro giudizio a dopo la prima rappresentazione, fissata per giovedì sera, notiamo solo che iersera se è stata ammirata l'accuratezza della messa in scena e l'eleganza dei costumi nelle masse, si è pure deplorato da tutti gli spettatori che i principali interpreti indossassero abiti borghesi, e non tenessero alcun conto dell'azione, togliendo così a questa ogni efficacia e colore.

Un'impressione esatta e precisa quindi non la potremo ricevere che dallo spettacolo di giovedì sera.

×

Spettacoli del giorno.

Iersera, al *Valle*, Novelli fu applauditissimo nel *Mercante di Venezia*. Stasera si ritorna alla *Clara Soleil*.

Ricordiamo che domani sera, al *Nazionale*, ha luogo la prima rappresentazione della tanto attesa operetta del Dreimler, *I Biciclisti*.

Domani, al *Costanzi*, penultima della stagione con la replica del grandioso ballo *Dio Danubio*. Giovedì ultima *matinée*, alle 5 1|2.

Stasera, al *Quirino*, come avevamo annunziato, prima rappresentazione del ballo *Arletta*.

×

Notizie di Eleonora Duse.

Ci scrivono da Mosca che Eleonora Duse ha dovuto guardare il letto per quindici giorni, colpita da una forte « influenza », sicchè è stata costretta ad interrompere il corso delle rappresentazioni. Ora sta meglio, ma ha creduto opportuno, per rimettersi completamente, di abbandonare la Russia e di far ritorno in Italia. Essa è già partita e la compagnia è stata posta a riposo per un mese.

Alla fine di carnevale incomincierà indubbiamente l'annunziata *tournée* in Italia, e si assicura con quattro recite straordinarie al *Carlo Felice* di Genova. La Duse verrà quindi a Roma, al teatro *Valle*.

Da Vienna poi ci telegrafano:

I giornali della sera annunziano un sensibile miglioramento nella salute di Eleonora Duse, da sabato ammalata all'*Hôtel Continental*.

Smentiscesi la notizia de' giornali del mattino che sia necessaria un'operazione. Secondo la *Neue Presse* la celebre artista fa la cura idroterapica.

LA PRIMA DI « SPIRITISME »

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La prima di *Spiritisme* conferma il giudizio da me datovi in seguito all'audizione della prova generale, che cioè non vi è che un solo atto emozionante e tragico, il secondo.

I giudizii della stampa sono contraddittorii.

Basta dire che l'eminente Catulle Mendes dice che l'intreccio è così stupido che nessun essere umano crederà mai che l'intreccio sia proprio di Sardou.

Al contrario, un altro critico non meno eminente, Henry Baur dice che Sardou colse il momento opportuno del ridestarsi dello spiritismo, per darci una commedia che è una meraviglia di leggerezza, di abilità ed anche di emozione.

Come vedete, sono d'accordo; ma sarà il pubblico pagante quello che darà il giudizio.

Il pubblico andrà alla commedia, spinto dalla curiosità, per una diecina di giorni.

— *Germalia*, parole di Gheusi, musica di Erlanger, rappresentata all'*Opera Comique* non incontrò a causa della oscurità del libretto e della monotonia della musica quantunque piena di scienza vagneriana.

— Si assicura che il kedive è contrario a che il teatro kediviale di Cairo diventi italiano, attribuendo la trasformazione ad influenze anglo-italiane.

Il kedive disse che non andò al teatro una sola volta.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Santa Maria Capua Vetere, 8. — *Tre operai gravemente feriti.* — Ieri, nello stabilimento elearie del signor Barca, presso il vicino comune di Curti, scoppiò un tubo della caldaia.

Rimasero gravemente scottati al viso ed in varie parti del corpo tre operai: Ricci, Pennacci e Mappa.

Gli altri operai ed il macchinista rimasero incolumi. Accorsero sopraluogo questo sindaco cav. Sagnelli ed il sindaco di Curti cav. Ventriglia, nonchè il deputato Morelli, il bravo delegato di P. S. Massanzio Capazzi, dei duchi di Sanarica ed il solerte tenente dei carabinieri cav. Caprioni.

Gli infelici operai furono trasportati al nostro ospedale civile Melorio, ove ricevettero sollecite cure dai dottori Morelli e Brini.

Catania, 9, ore 11 ant. — *Assassinio* — Iersera in Licodia Eubea, per gelosia di donne, certo Salvatore Falcone, con premeditazione e agguato, uccideva a coltellate al cuore Pasquale Caruso.

L'uccisore è latitante.

Modena, 9, ore 10 ant. — *Suicidio* — A Concordia si è suicidato il negoziante Aldovaro Gallia, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore, perchè affetto da malattia incurabile.

Aggressione — Nottetempo, a Frola, è stato aggredito da due sconosciuti certo Giovanni Rossetti, a cui gli fu coperto il capo con un mantello, mentre lo si depredava del poco che aveva seco: una trentina di lire.

Messina, 9, ore 6 pom. — *Naufragio* — Una barca da pesca presso Spadafora, causa una forte raffica si capovolse. Sei persone andarono in mare. Cinque, a forza di nuoto ed altri aiuti, riuscirono a salvarsi. Un povero vecchio settantenne impotente a muoversi annegò.

Il suo cadavere non fu ritrovato.

Piacenza, 9, ore 11 ant. — *Per un valoroso* — A Lugagnano si aprì una pubblica sottoscrizione il cui ricavo sarà destinato ad un ricordo marmoreo al capitano Luigi Molinari, di quel simpatico paese, caduto eroicamente nella infausta battaglia di Abba Carima.

Il Molinari apparteneva alla brigata Albertone e comandava un riparto del primo battaglione indigeni (maggiore Turiddu).

La sottoscrizione incontra l'unanime approvazione. L'epigrafe verrà dettata dall'egregio scult. Giuseppe Nasalli-Rocca, piacentino.

INFORMAZIONI

LA SITUAZIONE A CANDIA

Le nostre informazioni confermano che in vari luoghi dell'isola di Candia come ad Halepa fu proclamata l'unione con la Grecia e alzata dai candiotti la bandiera ellenica. Si continua a combattere un po' dappertutto, nei dintorni della Canea, e presso Halepa; mentre i mussulmani sono padroni delle città. In Eracleion 10,000 cristiani sono alla mercè dei mussulmani che si sono armati rubando i depositi d'armi e chiedono aiuti.

Il governo greco invierà oltre l'*Hydra*, il *Myeali* e il *Miaulis* altre tre navi a Candia.

All'ultim'ora riceviamo da Vienna che telegrammi privati colà giunti annunziano « aver l'inviato turco ad Atene chiesto al governo ellenico il richiamo delle navi greche inviate a Candia; al che il ministero greco avrebbe risposto che le navi non furono mandate per scopi ostili ma soltanto per la protezione dei sudditi greci. »

I rapporti diplomatici fra la Grecia e la Turchia sono molto tesi.

Data la situazione ancora minacciante, il governo italiano ha mandato ordini alla Spezia perchè l'*Euridice* e il *Vesuvio* partano diretto in Oriente.

Domani partiranno da Spezia per Napoli il *Re Umberto*, la *Sicilia* e la *Sardegna*, e saranno probabilmente raggiunte dal *Dogali*, dalla *Liguria* e dal *Marco Polo* che si trovano a Palermo in attesa di ordini.

Stasera giungerà a Roma il vice-ammiraglio Canevaro, comandante la squadra attiva per conferire con l'on. Brin.

LA REGINA A VENEZIA

Siamo assicurati che S. M. la Regina negli ultimi d'aprile si recherà a Venezia ove soggiornerà per dieci o quindici giorni.

PEL CIRCOLO CATASTALE DI ROMA

La Commissione scelta dall'assemblea dei deputati della provincia e composta degli on. Baccelli, Barzilai e Santini fu ieri ricevuta dall'on. Branca.

La Commissione svolse le ragioni che militano per la conservazione del Circolo; il ministro promise di esaminarle ed espresse intanto il desiderio di conferire in proposito col presidente del Comizio agrario di Roma.

PEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il giorno 22 sarà indetto l'appalto pei lavori del palazzo di giustizia.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha oggi conferito col ministro Costa.

Ha poi ricevuto parecchi deputati.... anonimi; o per dir meglio, di cui non si vogliono comunicare i nomi ai giornali.

Perchè?

FRANCIA E GERMANIA IN VATICANO

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data del 7 febbraio:

Il *Daily Chronicle* ha da Roma che il Papa richiederà le dimissioni del cardinale Ledochowski, prefetto della *Propaganda Fide*, e che metterà nel suo posto o il cardinale Jacobini o il Satolli. Da lungo tempo il Papa era irritato contro il Ledochowski il quale sostenendo l'influenza tedesca in Vaticano si era mostrato sempre ostile alla Francia. Le cose erano venute al punto che ogni relazione era rotta fra l'ambasciata francese al Vaticano e la Congregazione di Propaganda. Le dimissioni del Ledochowski saranno quindi una importante vittoria per la Francia e la Russia.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano.

Ha fatto ritorno in Roma oggi verso le 5.

PER CASTEL CAPUANO

Oggi l'on. Di Rudinì, presidente del Consiglio dei ministri, ha ricevuta una Commissione del Foro napoletano, venuta in Roma per sollecitare dal governo i restauri di quel palazzo di giustizia.

COMMISSIONE CENTRALE

dei valori per le dogane

La Commissione ha chiuso oggi i suoi lavori.

Nella categoria del cotone vennero aumentati i prezzi di circa il 10 per cento.

Anche i prezzi dei metalli vennero in generale accresciuti.

Nella categoria pietre e terre, vetri e cristalli vennero in generale conservati i valori fuorchè per il marmo e alabastro lavorato che subirono diminuzione, e per lo zolfo, il carbon fossile e le porcellane i cui valori vennero aumentati.

Nella categoria dei cereali i prezzi vennero accresciuti per il grano, per la segala e l'orzo; scemati per il granoturco colorato, l'avena e i legumi secchi.

Vennero diminuiti i prezzi dei prodotti che seguono: stracci vegetali o misti, pasta di legno altra, carta rigata, carta foggiata in buste, carta sugante, patate, aranci e limoni, uva fresca, carrobbe, mandorle, funghi, tartufi, semi di ricino, oli di palma e cocco, asticelle o cornici di legno, trecce di paglia (all'esportazione).

Vennero aumentati i prezzi sui seguenti prodotti:

Castagne, riso, farina di grano, di riso e d'altre granaglie, semolino, biscotti, frutta fresche, pistacchi, fichi, legname rozzo o squadrato e da ebanisti, botti con cerchi di ferro, mercerie di legno.

Vennero aumentati i prezzi dei prodotti seguenti: juta, tunli, sardelle e acciughe in salamoia, piano-forti a coda, gomma elastica e guttaperca greggia o in lavori, fili e cordoni elettrici e cappelli guarniti da donna.

Vennero diminuiti i prezzi dei prodotti che seguono: canapa, lino (soltanto alla esportazione) vegetali filamentosi pettinati, cordami (solo all'esportazione), cavalli, asini, bovi, tori, vacche, giovenchi e torelli, porci, carne fresca e preparata, pollame, sardine, pesci marinati o sotto olio in scatole, estratto di latte, burro, formaggio, uova di pollame, strutto e altri grassi, acido stearico, acido oleico, candele steariche, miele, cera lavorata, concimi (Veune uniture), per questa voce si farà una larga descrimiuazione), corde per strumenti musicali di budella (soltanto alla importazione), carcasse per oggetti di moda, ombrelli non di seta (solo per l'importazione).

NELLA REGIA MARINA

Coll'11 corr. il tenente di vascello Cito è stato destinato alla Giunta di verificazione di codesta direzione delle torpedini, in surrogazione del capitano di corvetta Richard. Questi, il seguente giorno 16, sostituirà il capitano di fregata Devoto presso l'ufficio di difesa locale di Spezia, assumendo le funzioni del grado superiore.

— Coll'11 corr. il tenente di vascello Jacoucci imbarcherà sullo *Sparviero* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Capece.

— Col 10 corr. il tenente di vascello Guida imbarcherà sul *Vesuvio* in luogo dell'ufficiale di pari grado Demlice, ammalato.

— Col 16 corr. il cap. di corvetta Somigli è stato destinato alla difesa locale della piazza marittima della Maddalena, rimanendone esonerato l'ufficiale superiore di pari grado Caput.

Avranno subito luogo i seguenti movimenti: sottoten. di vasc. Gazzola dal *S. Martino* sulla *Sicilia*; id. Arese dal *Calatafimi* sulla *Sicilia*; guardiamarina Vettori dall'*Italia* sulla *Sicilia*; id. Scapin dalla *Lepanto* sul *Vesuvio*; id. Bozza dal *Fieramosca* sul *Bausan*.

— *Città di Milano* giunta a Massaua l'8; *Marco Polo*, *Dogali* e *Liguria* giunte a Palermo l'8; *Chioggia* giunta ad Argostoli l'8; *Europa* giunta a Pozzuoli l'8; *Stromboli* partita da Suda e giunta a Candia l'8; *Etna* partita da Suda l'8; *Urania* partita da [illegible].

Notizie d'Africa

Con un ritardo molto più grave delle ventiquattro ore lamentate dal nostro corrispondente, riceviamo il telegramma seguente:

MASSAUA, 8, ore 4,50. — I dervisci continuano la ritirata a brevi tappe verso l'Atbara per Abu-Gamel ed El-Fascer, seguiti dalle nostre avanguardie ed assaliti sovente dalle tribù *baria* che fecero talvolta facile preda sulle loro impedimenta.

Il nostro corpo di operazione, cessato ormai l'inseguimento, comincia il movimento retrogrado per riprendere le ordinarie guarnigioni.

Sono state riattivate le comunicazioni con Cassala, davanti alla quale nessuna banda di dervisci si è presentata durante la campagna attuale.

— E' qui giunto il *Volta* proveniente dalla costa del Benadir, il quale, appena finite le operazioni in corso, imbarcherà altri cento ascari in rinforzo della compagnia Corapi (quinto indigeni, maggiore Ameglio) che trovasi di presidio a Mogadiscio.

Il *Volta* portò sei somali arrestati perchè presunti complici della strage della spedizione Cecchi.

Di Gennaro.

Questo telegramma non varia gran cosa a quelle annunciate ieri sera dal governo. Solo invece di bande del Barka, si parla di tribù *baria* profittanti della ritirata dei dervisci: e questi attacchi *baria*, come noi avevamo previsto fin dai primi giorni, saranno stati le più gravi seccature della ritirata di Ahmed-el-Fadil.

Un'altra delle nostre previsioni, negata dal governo nei primi tempi, trovasi confermata dal nostro corrispondente, ed è che per un certo lasso di tempo Cassala si è trovata isolata.

La direzione di ritirata è infine Ab Gamel (a sei ore da Cassala) El-Fascher, e di là il corpo dei dervisci risalirà la sinistra dell'Atbara per dirigersi a Suk-abu-Sin.

Notevole è l'ultima parte del dispaccio: si comincia a capire che duecento ascari non bastano per il Benadir, e si manda un primo rinforzo. Ed anche questo basterà appena alle guarnigioni ordinarie. Sarebbe lodevole cosa se il governo profittasse di questo momento per sostituire la vecchia truppa zanzibarese con ascari nostri, serbando della prima solo gli elementi migliori che possono all'occorrenza servire di guide, d'interpreti e d'informatori — allontanando il rimanente.

Quanto al prendere immediata vendetta del l'eccidio del Cecchi e dei suoi compagni è evidente che il governo non ci pensa più nemmeno per sogno.

Pazzo parricida

(Nostro telegramma part.)

LODI, 9, ore 2 pom. — Stamane, a Borghetto Lodigiano, il canestraio Guerrini Bassano, impazzito, uccideva il padre e la madre. Il parricida fu arrestato.

LA RIVOLTA DEGLI ALBANESI

(Nostro telegr. particol.)

VIENNA, 9, ore 2,50 pomerid. — (*D. S.*) Telegrafano dal Belgrado al *Reichswehr*:

« Gli albanesi di Pristina, Ipek e Djakowa si ribellarono alla Porta chiedendo la totale autonomia dell'Albania, disposti ad ottenerla anche colle armi.

« Il vali Hafis Paschia, da Ueskueb, si recò a Pristina per ristabilire l'ordine.

« L'insurrezione è fomentata dalla Lega albanese. »

Gli stranieri in Francia

L'ARRIVO DI CECIL RHODES

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 5 pomer. — (*Jacopo*) Il deputato Montfort ha presentato alla Camera una proposta tendente ad imporre una tassa agli stranieri che lavorano in Francia.

— Cecil Rhodes è arrivato iersera a Parigi.

Nansen a Londra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 1,30 pom. — (*Emme*). Iersera all'Alberthall, ebbe luogo l'adunanza organizzata dalla Geografical Society in onore di Nansen e del luogotenente Schotthansen capo scientifico della spedizione.

Erano presenti il principe di Galles, il duca d'York e le principali personalità scientifiche, politiche e letterarie dell'Inghilterra.

Nansen espose brevemente la sua spedizione, quindi parlò il principe consegnando medaglie onorifiche agli esploratori.

La scoperta di un altro bambino martirizzato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Ieri sera il portinaio di una casa in via Mercadet udì delle grida strazianti che partivano dall'alloggio di uno degli inquilini, imploranti disperatamente soccorso.

Egli entrò nell'appartamento avendone la doppia chiave e vi trovò un fanciullo novenne colle mani e i piedi legati a una tavola, il corpo coperto di piaghe.

Il portinaio chiamò gli agenti, che lo trasportarono all'ospedale.

Il suo stato è gravissimo.

Fu arrestato il padre del miserello, il beccaio Clerque, mentre ubriaco rientrava in casa.

La peste e la fame in India

BOMBAY, 9. — Un caso di peste bubonica è stato segnalato a Madras fra indiani provenienti da Poona.

Rogers pascià ritiene che la peste aumenti, invece di diminuire.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — L'esordio del mercato è stato fermissimo per chiudere più debole sopra i corsi di Parigi — Rendita da 95,42 1|2 a 95,35; contante 95,20 — Rendita 4 1|2 contante 104,20 — Valori poco attivi però migliori — Condotte 175 domandate — Metallurgica 116,50 — Omnibus 242,50 a 243 — Gas 816 — Generali offerte a 45 — Risanamento 17,50.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,45.

Ore 5 pom. — Rendita attiva ma debole, da 95,10 a 95,05 sesta 95,07 1|2. Valori intrattati.

PARIGI, 9 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 % perp.	»	102 70	102 55
Id. 4 1/2 %	»	105 45	105 40
Rendita Italiana 5 %	»	91 —	90 70
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 7/8
Rendita Turca (nuova)	»	20 02	19 60
Banca di Parigi	»	632 —	823 —
Egiziano 6 %	»	— —	530 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 22	63 1/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	530 —
Azioni Suez	»	— —	3185 —
Meridionali a termine	»	634 —	632 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 7/8
Rendita Russa 3 %	»	20 90	92 55
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 9 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 43	95 33	95 45	95 43
Id. fine	— —	95 37	95 52	— —
Id. 4 1/2 %	104 10	— —	104 15	— —
Az. B. d'Italia	726 —	40 —	726 —	725 —
» ferr. Mediter.	509 —	507 —	508 —	508 1/2
» » Merid.	668 —	667 —	667 —	667 1/2
» Navig. Gen.	307 —	306 50	— —	— —
» Raff. Zuc.	238 —	238 55	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	— —	— —	— —

Cambi dell'Italia sull'estero

Francia vista	105 —	105 —	105 20	105 02 1/2
Berlino id.	129 70	129 53	— —	129 55
Londra id.	26 45	26 45	— —	— —
Londra a 3 mesi	— —	26 25	26 40	26 27

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 10 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire, da farsi con certificati . . . . L. 105 08

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sì; egli era uno dei capi di quelle bande di stupidi villani che ci inseguirono sulla neve...
— Quando io vi portavo sulle spalle, mio caro Brod...
— Dopo aver bevuto troppo wisky, eccellente Pilter...
— Credo che fosse quello appunto che voleva fracassarvi le ossa a colpi di zoccoli.
— Se non era lui, era un altro dei suoi...
— Ma fu proprio lui, quegli che ci condusse davanti al commissario di Langeac, legati come salami.
— Sì; è lui, è lui.
— In quella carretta tirata da due vacche...
— Dove eravamo sbalzati come in un setaccio...
— Brod, piccolo amico, la vendetta è il piacere degli Dei.
— Pilter, caro bue, vorrei gustarne un poco.
— Avviciniamoci a lui adunque. Ma che gli faremo?
— Gli offriremo una piccola partita a pugni e gli cambieremo i connotati.
— E dopo?
— Dopo il cielo ci ispirerà.
— Allora?
— Andiamo!
— Voi accostatevi qui a destra, io mi presenterò da sinistra.

Silvano Lagarade diede un soprassalto quando il piccolo Brood, avvicinatosi a lui senza fare il minimo rumore, sollecitò la sua attenzione, tirandolo per la manica del vestito.

Il primo pensiero di Silvano fu di fuggire.

E fece realmente un salto da una parte.

Ma poco mancò che egli non cadesse nelle braccia di Pilter.

— Aiuto! gridò.

— Non facciamo strepito; disse con accento minaccioso Pilter; se no vi ammazzo.

E alzò un pugno grosso come le spalle di un montone.

— Noi vi ammazzeremo; confermò Brod, cercando di dare alla rosea sua faccia un'espressione terribile.

— Che cosa volete da me? balbettò Silvano.

— Prima di tutto, supplichiamo di essere da voi riconosciuti: Noi abbiamo già avuto l'onore di incontrarvi lontano di qui... in Francia.

— Eravamo insieme, come adesso, il mio onorevole amico ed io.

— Mentre voi sarete stati cinquanta o cento.
— Ci avete orribilmente malmenati.
— Arrestati, legati, umiliati.
— Condotti a Langeac.
— Dal commissario.
— Abbiamo ora l'onore di essere riconosciuti da vostra signoria?

— Sì, vi riconosco! rispondeva finalmente Silvano Lagarade a cui ora erano tornati a mente i due inglesi, compassionevoli eroi della storia del gigante rotto in due e del terribile Mal-Pastore.

Egli non era affatto rassicurato.

— Ahimè, ripetè, vi riconosco; e che cosa mai volete da me?

— Vogliamo pagarvi il nostro debito.
— Integralmente.
— In buona moneta!

Così dicendo Brood si mise in posizione per cominciare il pugilato.

— Sta a me fare per il primo; non è vero Pilter, volete farmi la gentilezza di lasciarmi essere il primo?

— Cominciamo tutti e due insieme, mio caro, rispose Pilter; sarà più presto finita. Non vi dimenticate che il tempo stringe e che questo piccolo intermezzo non è compreso nel programma. Andiamo, su, via.

Silvano Lagarade non conosceva la lingua inglese nè per teoria nè per pratica.

Era abbastanza intelligente per altro per capire che stava per essere infallibilmente massacrato di pugni e lasciato sul terreno semivivo, se non morto.

Egli pensò altresì che sarebbe rimasto tutta la notte esposto agli insulti e ai morsi delle bestie che pullulavano in tutti i boschetti del parco.

— Ah! no! no!

E prese in un attimo il suo partito.

Era sempre stato di sangue caldo e aveva avuto molte volte da lottare coi contadini dei villaggi vicini a Monestier.

Aveva acquistato una certa esperienza in fatto di risse.

Sapeva perfettamente che chi colpisce per il primo colpisce due volte.

Profittò del momento in cui Brod e Pilter, osservatori della forma e della etichetta del pugilato, aspettavano che il loro avversario si fosse messo in guardia, e si precipitò su Pilter, che fra i due, gli parve il più temibile.

Con un colpo di testa nello stomaco lo mandò in terra a gambe levate.

Quindi si diede immediatamente a fuggire nella direzione della casa.

Brod lesto come uno scoiattolo si era messo ad inseguirlo, e infatti riuscito ad afferrare il lembo della giacca, si faceva strascinare da Silvano.

Questi, maestro nell'arte tutta francese della *savate*, gli mandava, pur fuggendo, dei calci; ma Brod non lasciava la sua presa.

Intanto Pilter si era alzato e correva in aiuto del compagno, furibondo e deciso di finirla rapidamente.

Silvano compreso il pericolo; si cavò la giacca e la lasciò nelle mani di Brod che per poco, mancatogli quella specie di appoggio, non ruzzolò a terra.

Due secondi che avesse tardato, Silvano avrebbe incontrato Pilter che gli tagliava la strada.

Si buttò da un lato, profittò d'una momentanea esitazione dei suoi avversarii e afferrato il tronco d'un giovine palmizio si innalzò rapidamente a venti piedi dal suolo fino alle grandi foglie del ciuffo terminale.

Brod e Pilter, riavutisi, si lanciarono ad inseguirlo, ma non arrivarono a tempo ad afferrarlo per le gambe e stettero stupefatti a guardarlo mentre si arrampicava lesto come un gatto.

— G... d... – esclamò Brod – io non sono meno svelto di lui e saprò raggiungerlo. Pilter, amico mio, fatemi salire sulle vostre spalle.

Salì infatti con molta sveltezza sulle spalle di Pilter, e, abbracciato il tronco del palmizio, cominciò ad arrampicarsi.

Nel suo nido di fogliame, Silvano Lagarade lo aspettava senza pronunciar parola, e con una gamba piegata e libera.

Quando Brod arrivò a portata di un calcio, Silvano stese la gamba e diede sulla testa all'inglese un colpo magistrale.

Fu come una mazzata; lo sventurato Brod colla testa rientrata fra le spalle, precipitò al suolo.

Si sarebbe certamente spezzata una gamba o un braccio, ma il buon Pilter fu pronto a riceverlo fra le sue braccia.

I due agenti erano fuori di sè; si aggiravano attorno al tronco del palmizio coi pugni chiusi; dandosi in spettacolo a Silvano Lagarade, il quale cominciando a sentirsi sicuro, rideva dall'alto dell'albero del loro impotente furore.

Brod e Pilter si misero a scuotere il palmizio con tutta la loro forza. Fatica perduta! Appena se le foglie della cima risentivano un leggero fremito.

— V'ingannate, amici – diceva schernendoli Silvano – le prugne non sono ancora mature... ripasserete quest'altro mese.

Brod e Pilter, infuriati, raccolsero delle pietre e le scagliarono contro di lui.

Silvano Lagarade, ben protetto dalle foglie spesse e resistenti della palma, derideva i loro sforzi.

A un tratto gli venne un altro pensiero e presa la sua fionda, scelse un grosso nocciuolo di albicocco e mirò.

— Aoh! – gemette Pilter colpito in faccia.
— Aoh! – gli fece eco Brod colpito alla sua volta.

E siccome i proiettili si succedevano rapidamente, mandando un sibilo acuto, e raramente fallivano il bersaglio, i due inglesi dovettero battere in ritirata.

Ora per altro non potendo più rattenere il loro furore volevano ricorrere a mezzi più efficaci.

Pilter aveva già messo mano al revolver.

Fortunatamente esitava ancora a servirsene a causa del rumore che l'arma avrebbe fatto sparando e delle conseguenze che potevano venirne.

Silvano Lagarade dal canto suo non rideva più e non mandava più proiettili colla fionda, impensierito dell'andamento più serio che prendevano le cose.

In quel punto s'intese di là dal muro un fischio.

Brod e Pilter trasalirono.

— Il padrone! – disse il primo a voce bassa.
— Non ci avrà trovato al posto!
— Se viene a sapere che per occuparci di un affare nostro personale, abbiamo trascurato i suoi, e disobbedito ai suoi ordini...
— Farà il diavolo!
— Questa volta non la passeremo liscia!
— Ho paura anch'io.
— Brod, non diciamo nulla dell'accaduto...
— E se ci interroga?
— Gli racconteremo una frottola...

Il fischio si fece sentire di nuovo, più impaziente e più forte.

Brod e Pilter si diressero insieme, in fretta, verso il muro, lo varcarono e furono sulla strada.

Dall'alto del suo osservatorio, Silvano poteva scorgere ciò che accadeva nella strada.

Appena ebbe inteso il primo colpo di fischietto aveva guardato in quella direzione.

Due uomini stavano in mezzo alla via, guardandosi attorno, sorpresi di non trovare ciò che cercavano.

Silvano riconobbe tosto due europei; il suo sguardo andava da essi ai due avversarii ai quali era fortunatamente sfuggito.

— Me la sono cavata abbastanza bene – disse vedendo Brod e Pilter levare l'assedio.

« Per altro, quei due signori laggiù, mi sembra di averli veduti un'altra volta... io li conosco... è già un po' scuro, ma gli occhi mi servono bene...

« Si direbbe che uno è il giovane padrone del castello di Rochegrise... il duca di Valbrause... Se non ho proprio le traveggole, è lui, è lui in persona; e l'altro?... l'altro è il milord inglese... il suo amico.

« Sì; egli era appunto al castello quando vi si trovavano i due inglesi che hanno tentato di farmi passare un brutto quarto d'ora.

« E' così, tutto Monestier, il castello ed il villaggio, si sono dati appuntamento nell'India! Io non ci capisco più nulla! »

Brod e Pilter, varcato il muro del parco, si presentavano davanti ai due sopravvenuti.

Silvano stava in orecchi.

— Perchè avete abbandonato il vostro posto? – chiese duramente lord Holley; – perchè Silvano Lagarade non si era ingannato — era appunto lord Holley col duca di Valbrause.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.